

II.
SEDUTA DI GIOVEDI' 18 NOVEMBRE 1976
PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FORTUNA
INDI
DEL VICEPRESIDENTE MIANA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,45.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il vicepresidente dell'ENI per aver accettato il nostro invito. L'avvocato Sette farà una relazione iniziale, successivamente i membri della Commissione potranno delle domande alle quali i nostri interlocutori potranno rispondere immediatamente oppure riservarsi di produrre documenti.

Prego quindi il Presidente dell'ENI di dare inizio alla sua esposizione.

SETTE, Presidente dell'ENI. Il problema sul quale avete promosso questa indagine conoscitiva è certamente fra quelli nodali nel quadro della grave crisi economica che il paese sta attraversando, ed è quindi non solo opportuno ma necessario che il Parlamento ed il Governo definiscano una linea generale di indirizzo per l'intero settore energetico non essendo oggi pensabile che le soluzioni vengano trovate ed attuate in ambiti solamente aziendali.

E' dunque uno dei casi in cui il metodo della programmazione deve essere riproposto, alla luce delle esperienze passate, come la strada per giungere ad un impegno coordinato di tutti i soggetti che operano nel settore e per definire anche una politica articolata e finalizzata dello Stato per il conseguimento di obiettivi precisi in tempi definiti con mezzi preordinati e comportamenti coerenti.

L'importanza della «questione energetica», soprattutto dopo la crisi del 1973 è testimoniata dagli ormai frequenti dibattiti parlamentari sull'argomento, dai ripetuti sforzi dell'esecutivo per mettere a punto piani di settore e dalle discussioni che sulla stampa e nelle più diverse sedi si sono condotte e si stanno conducendo da almeno tre anni. Questa stessa Commissione ha realizzato appena un anno e mezzo fa una analoga indagine conoscitiva.

Siamo di fronte ad una realtà di continuo movimento che è forse inutile cerca-

re di chiarire in tutti i suoi aspetti in un momento determinato ma che va piuttosto considerata nelle sue linee di tendenza.

Vi risparmierò, pertanto, una premessa di carattere generale sulla situazione del mercato petrolifero internazionale e del quadro economico generale - che voi tutti, nel responsabile esercizio del mandato parlamentare avete frequenti occasioni di conoscere e di valutare -, per venire subito ad alcune considerazioni concretamente connesse con i problemi del settore, perché credo che alla fase delle analisi debba ormai seguire, quella delle sintesi.

Il primo problema è quello dell'esigenza di un piano energetico. La necessità di un programma generale si evidenzia soprattutto perché oggi i problemi di questo settore debbono essere affrontati contemporaneamente su diversi piani e con diverse angolazioni.

La prima e più ovvia necessità è connessa con la struttura del sistema energetico nazionale quale si è instaurato negli anni passati e con la esigenza di operare delle correzioni in questo sistema alla luce della mutata situazione.

Il secondo aspetto è quello della «emergenza» in cui ci troviamo per il drammatico squilibrio della bilancia valutaria, in parte consistente dovuto alle esigenze dell'approvvigionamento energetico.

Il terzo angolo di visuale è quello relativo agli strumenti attraverso i quali realizzare una politica energetica.

Sul piano strutturale bisogna cominciare a chiarire quali debbano essere gli obiettivi da perseguire ed in relazione ad essi proporre delle soluzioni possibili nella reale situazione nella quale ci troviamo.

Nel caso degli interventi di emergenza gli obiettivi da perseguire sono invece molto chiari rifacendosi in sostanza a due - il perseguimento del massimo risparmio di energia compatibile con le esigenze di sopravvivenza e di sviluppo del nostro sistema economico; - la promozione del massimo possibile flusso di esportazioni che

compensino l'emorragia valutaria per l'acquisto dei prodotti energetici.

Il tutto deve essere fatto presto perché i tempi mediamente necessari ad ottenere dei risultati in questi campi sono estremamente lunghi e le variabili che vi sono nel sistema sono molte ed importanti.

Ogni tipo di piano infatti invecchia rapidamente e rischia di essere superato prima di essere avviato se non si parte subito operando delle scelte di tipo qualitativo prima che di tipo quantitativo.

Le previsioni sull'andamento dei consumi che si possono fare oggi ad esempio sono estremamente incerte per cui sembra azzardato partire da questo dato di fondo che domani può rilevarsi non più attuale. E' certamente più concreto basarsi da un lato su linee di indirizzo di tipo qualitativo e dall'altro su ipotesi reali di disponibilità finanziaria da destinare ai vari interventi.

Il piano energetico approvato dal CIPE nel gennaio scorso, che verrà sottoposto al Parlamento e da voi discusso penso prossimamente, non so se nella edizione di allora o con qualche variante che il Ministero dell'industria vi apporterà, ha avuto il merito di tentare per la prima volta una sintesi globale delle questioni da affrontare ed in esso sono in effetti indicati una serie di obiettivi che non possono non essere condivisi, anche se alcuni sono indicati esplicitamente ed altri si desumono dal contesto. Vorrei citare, tuttavia, questi obiettivi indipendentemente dalla traccia fornita dal Piano e sulla base delle considerazioni che l'ENI ha fatto su essi.

Secondo un'ottica ENI evidentemente il problema petrolifero assume una indubbia priorità, che in definitiva discende anche dalla considerazione che gli idrocarburi rappresenteranno per moltissimo tempo la fonte energetica nettamente prevalente.

Per quanto riguarda gli obiettivi generali del piano, prima di entrare nell'esame dei diversi settori, occorre guardare agli obiettivi di ordine generale che il Piano si propone gli uni in funzione degli altri, primo fra tutti la sicurezza e la regolarità degli approvvigionamenti energetici. E' estremamente difficile definire in che cosa può consistere il rischio contro il quale ci si vuole premunire: vi è la possibilità che si ripeta la situazione del 1974 di carenza fisica dei greggi, vi è il timore che il prezzo di acquisto di per se o commisurato alla

situazione economica del paese diventi proibitivo, vi è il timore che i grandi operatori internazionali che per il passato hanno regolato e compensato il mercato non siano più in condizione o non vogliano mantenere l'Italia nei circuiti di rifornimento che ancora gestiscono. Le linee di comportamento per seguire questo obiettivo sono invece, almeno sul piano teorico, quasi obbligate e si pongono quindi una serie di obiettivi secondari che sono funzionali al primo.

Quanto alla diversificazione delle fonti energetiche, è un'esigenza che in un paese come l'Italia priva di consistenti risorse energetiche proprie rappresenta la prima delle strade da battere per ridurre la vulnerabilità dei nostri approvvigionamenti energetici e la eccessiva dipendenza dal petrolio di importazione.

Questo obiettivo è stato giustamente posto come istanza fondamentale del piano energetico anche se è quello che richiede il maggior impegno in termini di volontà politica, di disponibilità finanziaria e tempi lunghi per essere raggiunto in misura consistente.

L'unico tentativo importante di diversificazione operato negli ultimi venti anni è stato quello compiuto dall'ENI con «l'opzione metanifera» attuata in due fasi successive, la prima connessa con lo sfruttamento del metano nazionale e la seconda, all'epoca ritenuta molto azzardata, legata ai grandi contratti di importazione. Da questa esperienza si traggono alcuni insegnamenti estremamente utili in questo momento: il primo è che queste scelte proprio perché di tipo strategico non possono essere mai valutate con l'occhio miope dell'immediato perché anzi proprio nel momento in cui si avviano esse possono apparire e forse sono per un certo tempo estremamente onerose, il secondo è che solo attraverso una valida ed efficiente struttura imprenditoriale che, una volta operata la scelta e data la direttrice, possa operare in maniera economicamente valida è possibile raggiungere risultati di sufficiente dimensione; il terzo insegnamento è quello sulla lunghezza dei tempi tecnici necessari per operazioni di questo tipo e l'urgenza quindi del loro avvio specie in momenti come questi di grave crisi recessiva.

Il discorso sul quale tuttavia il piano energetico ha previsto la massima concen-

trazione di sforzi per promuovere una ulteriore diversificazione del sistema è la scelta nucleare. Altri meglio di me nel corso di questa indagine approfondiranno questo tema che tuttavia in linea di principio e dal punto di vista dell'Ente che ha la responsabilità non secondaria di curare il ciclo del combustibile si pone certamente come una nuova frontiera per l'impegno di tutti nel campo energetico.

Pur non volendo sopravvalutare le possibilità che vi sono in concreto di pervenire in tempi accettabili a conseguire attraverso le centrali nucleari una consistente alternativa energetica si deve ammettere che il sistema economico-industriale del paese prima che quello energetico richiede che si cominci decisamente a realizzare in questo campo almeno una parte di quanto da tempo previsto.

Ancora una volta - e non vorrei parere immodesto - l'ENI ha per tempo dato attuazione alle direttive pubbliche che per la verità non sono mancate in questo campo negli ultimi tempi preconstituendo a suo esclusivo rischio una certa disponibilità di uranio e di servizi di arricchimento sulla base dei vecchi programmi ENEL, ma bisogna certo che il programma sintonizzi ora gli impegni dei vari operatori in questo campo perché non è pensabile procedere su piani e con tempi diversi.

L'obiettivo della diversificazione delle fonti va infine perseguito anche incrementando gli studi e le ricerche nelle altre possibili direzioni come quella del carbone, della geotermia, dell'energia solare sulle quali mi soffermerò più avanti.

E' tuttavia importante e nella logica del piano che venga studiato e continuamente aggiornato l'apporto ottimale al sistema delle varie fonti in relazione alla situazione generale e alle necessità che da essa discendono nei diversi momenti.

Assume infatti grande importanza la possibilità di operare le scelte fondamentali di politica energetica, come la ripartizione tra le diverse fonti di energia per la copertura dei fabbisogni, entro un razionale quadro di coerenza che permetta di verificare per ciascuna scelta le conseguenze sia sul sistema energetico, sia su alcune variabili macroeconomiche come ad esempio gli investimenti. Importanza altrettanto rilevante ha la razionalizzazione del mercato energetico nazionale in relazione alle

strutture oggi esistenti ed alle possibilità di modifica nel breve-medio tempo.

Anche per attuare una politica di riduzione dei consumi che non danneggi l'economia è necessario organizzare l'insieme dei dati e delle opzioni relative al mercato energetico nazionale in un quadro unico. Si tratta quindi di approntare un vero e proprio modello che consenta l'ottimizzazione delle scelte rispetto a vari parametri in particolare gli investimenti necessari, le importazioni totali, i costi.

Certamente le informazioni necessarie sono quasi tutte già disponibili presso il Ministero dell'industria e presso l'ENI.

L'ENI che ha già un modello di ottimizzazione dell'industria petrolifera, sta ora iniziando la messa a punto di un modello più generale per tutto il settore e che potrà poi essere messo a disposizione delle pubbliche amministrazioni che sovrintendono a questi problemi. Il potenziamento dell'operatore pubblico nel settore è il secondo obiettivo, funzionale a quello della sicurezza e regolarità degli approvvigionamenti.

Il primo passo in questo campo è quello di garantirsi nella maggior misura possibile l'approvvigionamento energetico in maniera il più possibile autonoma da centri decisionali esterni al nostro paese a condizioni che non siano superiori a quelle ottenibili per altra via tenuto conto dell'onere della relativa sicurezza, autonomia ed economicità dell'operatore.

E' la strada sulla quale si sono messi quasi tutti gli Stati consumatori europei e che l'Italia aveva imboccato per prima creando l'ENI, che nella attuale situazione, diviene una realtà non più opzionale per il paese ma indispensabile.

Sarebbe tuttavia fuori della realtà chi pensasse che basta disporre di una struttura pubblica di adeguate dimensioni e capacità per garantire automaticamente la sicurezza e la regolarità dell'approvvigionamento energetico.

E' ben vero che in teoria non vi sono problemi di natura strutturale per un ampliamento ulteriore della propria quota del mercato interno da parte dell'ENI, ma questo comporterebbe un costo troppo elevato, anche in termini di efficienza per la azienda di Stato che deve tendere a mantenere la sua competitività, che è strettamente legata ad una sua dimensione ottimale.

Pensare infatti che l'ente di Stato possa

perseguire l'obiettivo sopraindicato semplicemente attraverso una struttura commerciale più o meno efficiente - ed è solo questo che potrebbe essere tentato nel breve e medio periodo nel caso si richiedesse un aumento brusco della quota di mercato - è concettualmente sbagliato nell'odierna situazione, che vede sostituirsi sul mercato internazionale, alle tradizionali regole mercantili, una pluralità di rapporti complessi che richiede un approccio estremamente articolato ed operatori che dispongano di un «pacchetto» di capacità industriali di livello internazionale e di una struttura finanziaria adeguata.

L'ultimo grande obiettivo di ordine generale che il piano sembra opportunamente voler perseguire è quello di mantenere o recuperare la imprenditorialità del sistema che come ho già più volte sottolineato è essenziale se si vuole ottenere dei risultati che vadano al di là della pura e semplice gestione dell'esistente.

Questo obiettivo si persegue evidentemente in due modi: assicurando alle imprese che operano nel settore un margine di discrezionalità, che non contrasta con lo *status* di impresa pubblica, ma che anzi nel nostro sistema e specie per quanto riguarda l'area delle partecipazioni statali è condizione essenziale per la «economicità» che ci è imposta dalla legge; il secondo punto è quello della capacità di autofinanziamento che nel piano è posto in giusta evidenza per l'industria elettrica e meno approfondito per il settore petrolifero.

Il discorso si ricollega a quello delle tariffe e dei prezzi ma non si limita a questo. Bisogna chiaramente ribadire che senza un certo margine di autofinanziamento nessuna impresa può permettersi di fare una politica di investimenti soprattutto nella attuale situazione del credito e se le imprese energetiche non possono fare investimenti - anzi molti investimenti - è inutile parlare di programma energetico.

Mi sembra a questo punto necessario esporre chiaramente il punto di vista dell'ENI sulla annosa questione dei margini minerari ancora ricavabili dal metano estratto dai giacimenti nazionali. Premetto che è da respingere la definizione di «rendita» che sottinde l'usufrutto gratuito e passivo di beni molto spesso accumulati da altri, perché l'ENI ha «inventato» il metano, ne ha fatto come abbiamo visto l'unica

parziale valvola di sicurezza del sistema energetico e soprattutto lo ha utilizzato per dotare il paese di una struttura operativa che è oggi uno dei pochi punti fermi per una politica energetica.

Bisogna poi ricordare che l'ENI è chiamato a concorrere sui mercati internazionali con operatori per i quali l'autofinanziamento ha dimensioni enormi rispetto alle quali i margini del metano sono niente.

Un discorso a parte andrebbe fatto poi sulla consistenza, soprattutto in prospettiva e sulla effettiva qualificazione di questa voce, ma vi sono alcune cose soprattutto da porre in evidenza:

- l'ENI come ente di gestione delle partecipazioni statali desidera dare e sta dando la più ampia e corretta informazione sulla consistenza e sulla utilizzazione di questi margini, rendendosi disponibile ad ogni tipo di puntuale controllo da parte del Governo.

All'indomani dell'insediamento della nuova giunta l'ENI ha informato in dettaglio il ministro delle partecipazioni statali e quello dell'industria sulla struttura dei costi e sui margini del metano documentando il loro reinvestimento nei programmi energetici del gruppo.

- i programmi di investimenti nel settore energetico che l'ENI ha in corso di attuazione e che vengono all'esame del parlamento nella Relazione Programmatica sono basati anche sulla previsione di utilizzare questo autofinanziamento;
- programmi ulteriori e più impegnativi che dovessero essere impostati non possono prescindere comunque da questa base di autofinanziamento;
- in mancanza di questa voce ogni programma andrebbe rivisto e dimensionato sulle reali disponibilità finanziarie residue che l'ENI avrebbe al momento .

Il discorso sugli idrocarburi deve iniziare da alcune considerazioni e notizie sulla attività mineraria, non solo perché concettualmente la ricerca mineraria è il punto di partenza di ogni discorso che si voglia fare sul petrolio e sul metano, ma soprattutto perché oggi la ricerca in Italia e all'estero non è più solo fine a se stessa (e sarebbe comunque fondamentale) ma è anche funzionale ad una immagine indispensabile di grande compagnia petrolifera integrata che l'ENI ha già oggi, ma che deve continuare ad avere con ogni possibile sforzo perché

a questa immagine sono legate le concrete possibilità di operare efficacemente nell'approvvigionamento.

Il problema della ricerca mineraria dovrebbe sempre essere visto non in relazione ad un momento storico preciso ma in una vera prospettiva dinamica molto lunga; essa presenta infatti caratteristiche peculiari molto precise che vale la pena di ricordare, limitando l'analisi al settore degli idrocarburi.

Il patrimonio accumulato dalle imprese estrattive, ed in particolare da quelle petrolifere, si consuma continuamente con l'esercizio della attività e ad un ritmo sempre crescente essendo lo sviluppo dei consumi delle materie prime energetiche di origine mineraria, di solito proporzionata allo sviluppo economico industriale. E' quindi indispensabile per l'impresa petrolifera, una volta determinata la dimensione del suo impegno, programmare una attività di ricerca che garantisca almeno la ricostituzione delle scorte pena l'esaurimento progressivo del suo patrimonio e quindi della sua stessa «ragione di impresa»; ed è per alleviare questo esaurimento che alcuni paesi, ad esempio gli Stati Uniti, riconoscono in termini di agevolazioni fiscali i costi per la ricostituzione delle scorte.

Le riserve mondiali di idrocarburi, inoltre, non sono una risorsa illimitata e riproducibile ma una entità «definita». Ciò comporta che le concessioni o i permessi minerari disponibili - a parte l'ovvio e progressivo deterioramento delle condizioni e dei costi della ricerca e dello sfruttamento - si avviano ad essere totalmente assegnati per cui, nell'attuale ed ancora tesa concorrenza internazionale, ogni pausa di riflessione od incertezza nei programmi si traduce in perdita secca non più recuperabile delle possibilità di ottenere risultati "a quelle condizioni" come l'esperienza del passato ha chiaramente dimostrato.

Il tempo intercorrente tra il momento in cui si affrontano i costi di ricerca e quello in cui le riserve scoperte sono messe in produzione è talmente lungo che il programma di investimenti non può essere valutato semplicemente caso per caso, ma deve essere considerato globalmente e nell'arco di un sufficiente periodo di tempo. Così il calcolo di redditività non può essere effettuato su di una sola operazione ma risulterà dall'esame comparato del

trend degli investimenti in un certo tempo e dalla somma dei risultati che si hanno a partire da un certo momento successivo continuando tuttavia ad operare investimenti che garantiscano almeno la ricostituzione delle scorte.

Va premesso che la ricerca mineraria in Italia salvo poche eccezioni, come Malossa, ha condotto prevalentemente a ritrovamenti di gas naturale e non di petrolio.

Se in Italia non venisse scoperto più nessun nuovo giacimento, la produzione di gas naturale avrebbe nei prossimi anni un andamento che, dopo una modesta possibilità di incremento dovuta soprattutto alla messa in produzione a regime di Malossa e dei nuovi giacimenti dello Jonio, mostrebbe un rapido declino, per cui già alla fine degli anni '80 si sarebbe scesi al di sotto della produzione odierna.

E' facilmente calcolabile che per poter giungere al 1990 con le stesse capacità produttive di oggi occorrerebbe scoprire nei prossimi 14 anni complessivamente almeno altri 200 miliardi di mc di metano, cioè una quantità pari a quella scoperta nei primi 20 anni di ricerca nel dopoguerra.

In conclusione si possono ora prospettare queste possibilità:

- la minuziosa spigolatura, nelle aree già produttive e per i temi tradizionali, di quanto possa essere finora sfuggito, o possa ancora emergere dalle continue rielaborazioni ed aggiornamenti di tutti i dati geologici e geofisici, vecchi e nuovi;
- la ricerca in terreni antichi e molto profondi di «tipo Malossa» o altri, in terra ed in mare;
- l'estensione della ricerca in mare in acque sempre più profonde;
- la verifica di ipotesi speculative, ed eventuale sviluppo nel caso di conferme valide, specialmente nell'Italia meridionale ed in Sicilia;
- un'altra possibilità può essere ricordata. In un settore dell'Adriatico antistante la regione marchigiana sono stati scoperti alcuni giacimenti, ed altri potrebbero trovarsi, di petrolio molto pesante, non estraibile economicamente con le tecniche convenzionali. Le riserve «in posto» sembrano complessivamente superare, e forse di molto, i 100 milioni di tonnellate, ma il recupero dovrebbe risultare bassissimo. Sono in corso studi di laboratorio, cui potranno seguire tentativi pilota,

alla ricerca di qualcosa di nuovo per poter procedere all'estrazione industriale. La CEE contribuisce a tali esperimenti con un finanziamento pari al 30 per cento del loro costo.

Emerge da questa situazione, che componente comune di queste diverse prospettive è la difficoltà crescente: tecnica e finanziaria. Debbono essere affrontati problemi tecnologici non ancora risolti, o risolti in modo non ancora soddisfacente: dalle eccezionali pressioni di Malossa alle incognite dei mari profondi. E problemi finanziari enormi, legati oltretutto alla maggiore alea mineraria, all'impressionante aumento dei costi unitari.

Vi sono comunque due condizioni fondamentali di ordine generale che vanno soddisfatte perché sia possibile realizzare una accentuazione degli sforzi, già oggi notevoli, in questo campo.

La prima è che la normativa giuridica e fiscale consenta lo sviluppo di programmi con nuove e più ampie dimensioni: spaziali, temporali, finanziarie.

La situazione esistente non è certo in coerenza con queste esigenze.

Nel territorio nazionale, con la sola eccezione dell'area padana, purtroppo vige ancora una polverizzazione delle aree di ricerca, assegnate ad una molteplicità di operatori indipendenti e solo saltuariamente collegati tra loro, con durate limitate e senza praticamente alcuna incentivazione né operativa né finanziaria. Ancora peggiore, come noto, è la situazione nelle Regioni a Statuto Speciale e, in particolare, in Sicilia, dove vige ancora un tipo di normativa giustificata solo in periodi di scoperte facili, o almeno di grandi speranze. A questo proposito è opportuno ricordare che la normativa sulla ricerca, al di fuori dell'area padana, è ancora impostata sui criteri della «molteplicità degli operatori», della «successione rapida di più operatori nella stessa area», e così via.

Criteri che derivano dalla ingenua convinzione di una proporzionalità lineare tra numero di pozzi esplorativi, e tra un numero di pozzi (esplorativi e di produzione) ed entità dei risultati.

Evidentemente questa situazione limita le possibilità di ricerca, costretta in obiettivi locali ed a breve termine; favorisce azioni speculative, ritarda l'attività, mette sullo stesso piano le strutture scientifiche

ed operative, e di carattere permanente, dell'impresa di Stato e di pochissimi altri qualificati operatori, con strutture generalmente improvvisate ed effimere; togliendo ad essa spazio, e costringendola ad una attività discontinua e malamente programmabile, perché irregolarmente dispersa nello spazio e nel tempo.

Appare invece necessario che anche nel rimanente del territorio nazionale venga urgentemente innovata la normativa in modo da consentire sia spazio e tempo adeguati a qualificatissimi operatori, sia una attività tecnicamente coordinata, nella quale l'ENI dovrebbe avere posizione preminente di fatto; con una ferma esclusione delle ampie frange di richiedenti e titolari prevalentemente speculativi, di solito improvvisati, e privi di adeguato e valido sostegno tecnico e finanziario.

La seconda condizione riguarda il finanziamento della ricerca; si deve osservare che essa richiede capitale di rischio; e che tale capitale deve essere fornito in misura prevalente dall'autofinanziamento derivante dalla stessa attività mineraria.

E' ovviamente impossibile indicare quanto dovrebbe essere speso per esaurire in termini economici la ricerca perché occorrerebbe una impossibile previsione sui giacimenti ancora scopribili.

Si può però indicare, in via orientativa, sulla base delle conoscenze geologiche finora acquisite e delle tematiche definibili, che sembra possibile poter conservare ancora per diversi anni una capacità produttiva come quella attuale; il che vuole dire, come già ricordato, che si dovrebbero scoprire nei prossimi 15 anni almeno 200 miliardi di metri cubi di metano.

Vediamo ora i nostri rapporti con l'estero.

Il consumo petrolifero interno è oggi dell'ordine di 98 milioni di tonnellate/anno, praticamente tutto d'importazione; questa cifra salirebbe a 105 milioni di tonnellate anno se non vi fosse l'apporto del metano e del petrolio nazionali. A questo quantitativo importato le produzioni ENI all'estero contribuiscono con 17-18 milioni di tonnellate che sfioreranno i 20 milioni quando il giacimento *Ekofisk* avrà raggiunto la produzione di regime.

Tale apporto corrisponde a circa il 50 per cento della quota del mercato italiano che l'ENI deve soddisfare in base alle note

indicazioni governative (Piano petrolifero nazionale, 1974), cioè il 40 per cento del fabbisogno globale dei prodotti petroliferi; quantità certamente rilevante e che dovrebbe come obiettivo minimo, essere conservata il più a lungo possibile.

E' ferma convinzione dell'ENI che l'unico mezzo per attenuare il grado di incertezza di tali approvvigionamenti oltretutto per ridurre la dipendenza del pericoloso ed incontrollabile gioco del mercato internazionale, sia quello di operare direttamente nel campo della ricerca mineraria all'estero.

Questa presenza d'altra parte ha anche l'effetto globale di dare all'ente di Stato quella proiezione internazionale che ne ha fatto una azienda energetica «completa» capace cioè, per gli uomini, mezzi e competenze, di articolare la sua presenza sul mercato internazionale in maniera tale da poter cogliere tutte le occasioni e le possibilità di collaborazione con i paesi produttori, attraverso la quale soltanto si può sperare di attenuare l'onerosità dell'acquisto «puro e semplice» del greggio.

La disponibilità di nuove tecnologie in questo campo oggi è particolarmente importante. L'ENI dispone per alcuni di questi tipi di ricerca degli strumenti e delle esperienze tecnologiche certamente non inferiori a quelle delle maggiori imprese petrolifere internazionali.

Occorre poi ricordare che la ricerca all'estero può portare anche al ritrovamento di metano, o associato al petrolio come in Nigeria ed in Norvegia, o in giacitura autonoma come nell'*off-shore* inglese, nel delta del Nilo, nell'*off-shore* della Tanzania, in Iran.

E' pure vero che la posizione geografica in rapporto all'Italia è ancora elemento economicamente determinante: per cui anche riserve di dimensioni enormi, come quelle scoperte dall'ENI in Iran o in Nigeria, non sono, almeno per ora, economicamente importabili nel nostro paese. Ma è pur vero che esse possono esserlo per altri paesi, ai quali potrebbero essere vantaggiosamente cedute.

Il deterioramento delle riserve mondiali di petrolio, comunque, il progressivo sviluppo di una rete internazionale di trasporto (via terra e via mare) e la crescente importanza qualitativa del gas fanno prevedere un rapido sviluppo in questo settore,

nel quale l'ENI è stato ed è all'avanguardia.

Esamineremo ora la ricerca mineraria in relazione ai problemi valutari italiani. La situazione odierna impone di verificare il problema della ricerca mineraria anche nei tempi brevi secondo l'ottica della bilancia valutaria italiana.

Un rapido esame mostra immediatamente come la ricerca mineraria non abbia o abbia in piccolissima misura, un impatto diretto sul problema valutario.

Per il territorio italiano i costi della ricerca (e quelli conseguenti dello sviluppo dei giacimenti) sono quasi integralmente, sostenuti in valuta nazionale.

Gli enormi investimenti per lo sviluppo dei giacimenti di idrocarburi all'estero sono finanziati facendo ricorso al mercato internazionale del credito: il problema valutario riguarda perciò solamente la ricerca all'estero, il capitale di rischio che il mercato finanziario non può certamente coprire.

Un esame più approfondito mostra che il costo della ricerca mineraria all'estero ha però dimensioni molto ridotte se paragonate all'esborso valutario che l'approvvigionamento energetico comporta per il nostro paese.

Occorre tener presente inoltre che ancora oggi è il geologo che apre la strada all'operatore commerciale e notevoli sono gli effetti di trascinamento che l'attività di ricerca all'estero induce sulla industria nazionale e sulle società di ingegneria e servizi; basti pensare che per ogni 100 lire spese nella ricerca, più di 40 rientrano subito nel paese in termini di servizio e forniture.

Per quanto riguarda la politica di approvvigionamento di idrocarburi che emerge dal Piano energetico, essa parte, come ho sopra ricordato, dal duplice presupposto di una maggiore responsabilità pubblica nei riguardi del soddisfacimento dei fabbisogni di petrolio e del contemporaneo mantenimento di condizioni concorrenziali nel mercato aperto ad una pluralità di operatori. Il mantenimento di questa situazione di mercato pone il problema della definizione di piani annuali di approvvigionamento.

Questo argomento aveva formato oggetto prevalente del piano petrolifero. Pur non volendo scendere ad esaminare i mec-

canismi tecnici specifici che erano previsti in quel Piano e che, certamente, possono richiedere un riesame, resta il fatto che si impone per i pubblici poteri la esigenza di poter avere su base almeno annuale un quadro fermo degli impegni di approvvigionamento dei diversi operatori - se vogliamo vedere il problema in senso contrario un preavviso adeguato dei disimpegni -. E' certo che questo discorso ha un senso solo se si può prospettare agli operatori un quadro di valutazione certo, nel quale cioè essi abbiano la possibilità di fare i loro conti sulla base di una situazione dei prezzi interni che, non potendo essere ferma, sia ancorata a sicuri parametri di riferimento e a relativi meccanismi automatici di adeguamento.

Ricordo che in questo meccanismo dei piani di approvvigionamento si prevedeva a suo tempo che l'ENI fosse chiamato a prestare la sua opera:

- al pari degli altri per la presentazione del suo piano annuale;
- nella fase di elaborazione come supporto tecnico-conoscitivo della amministrazione per la ottimizzazione dei piani;
- per la copertura infine, dell'eventuale deficit degli impegni rispetto ai fabbisogni, come strumento diretto di intervento pubblico.

E' chiaro tuttavia che non si può oggi dilatare il senso di questa ultima ipotesi fino a far assumere all'ENI una mera funzione di agenzia per l'approvvigionamento petrolifero per conto degli altri operatori, se non in una diversa ipotesi di organizzazione del mercato, senza contare che la struttura integrata delle società multinazionali che operano in Italia non si concilia certo con la eventuale posizione di distributori o trasformatori del greggio importato dall'ENI.

Vi sono quindi in questo campo due distinte serie di considerazioni da fare: la prima riguarda la generalità degli operatori e riguarda la accennata esigenza di un piano annuale degli approvvigionamenti ed una situazione dei prezzi interni che sia remunerativa.

La seconda riguarda l'ENI e la sua strategia di approvvigionamento.

In questa ottica il programma di approvvigionamento dell'ENI si ispira ai seguenti principi:

a) avendo come obiettivo lo sfruttamento

ottimale delle risorse disponibili, si tende a massimizzare l'approvvigionamento di petrolio greggio, minimizzando l'eventuale importazione di prodotti (si minimizzano gli esborsi in valuta, si massimizza l'utilizzazione della capacità di raffinazione disponibile).

b) Avendo fatto della ricerca di idrocarburi all'estero uno dei cardini dell'attività di gruppo, in ogni circostanza si opera per assicurare l'utilizzo ottimale del greggio prodotto - ottenuto all'estero dalle consociate che agiscono nel settore della ricerca e produzione. Ciò si ottiene trasferendo in Italia il greggio in questione quando la qualità, la collocazione geografica, il costo lo rendono idoneo alla copertura di fabbisogni del mercato italiano.

Negli altri casi il greggio prodotto dalle nostre Consociate viene destinato ad altri mercati più vicini ai luoghi di produzione, non viene semplicemente venduto, viene scambiato con altri greggi che per le loro caratteristiche e la loro collocazione geografica si adattano meglio alle esigenze del mercato italiano.

c) Acquisti di greggio vengono definiti al saldo dei nostri fabbisogni seguendo questi criteri di priorità:

- Diversificare gli acquisti.
- Dare la preferenza ad accordi di medio-lungo periodo con società nazionali di paesi produttori.
- Puntare principalmente ad accordi con paesi produttori che dispongano di consistenti riserve (ne deriva sicurezza di futuri rifornimenti).
- Preferire accordi con paesi che abbiano ridotto-annullato la loro dipendenza dalle *majors*.
- Indirizzarsi verso paesi capaci di attivare correnti di interscambio commerciale con le aziende del gruppo ENI e, più in generale, con aziende italiane.

La strategia di approvvigionamento dell'ENI e quella del Paese non può tuttavia limitarsi ai comportamenti tendenziali sopra descritti perchè essa deve tendere nel lungo periodo a realizzare una serie di «agganci stabili» sul mercato petrolifero internazionale che sostituiscano il perduto equilibrio della situazione precedente alla crisi, anche se purtroppo inevitabilmente

su livelli di prezzi molto più alti. Alcuni di questi agganci sono già oggi quelli «storici» dell'ENI, altri derivano dalla parallela politica del metano che si concreta in grossi accordi di importazione di lungo periodo che bene o male fanno da ponte con alcuni paesi che sono anche produttori di petrolio, altri ancora si stanno perseguendo attraverso trattative lunghe e delicate che potrebbero sfociare in accordi di lungo periodo sia che si tratti di veri e propri accordi di sviluppo - rispetto ai quali vi è una certa freddezza nei paesi produttori - sia che si tratti di qualche cosa di molto vicino. Il passo successivo, tuttavia, che al momento attuale è un passo obbligato, è quello di allargare il discorso alla dimensione plurinazionale.

Vi sono ad esempio ipotesi di accordi triangolari che comprendono oltre il paese produttore e quello consumatore detentore di tecnologie, anche un paese in via di sviluppo, ma l'ipotesi più realistica è quella per noi di azioni a livello europeo, che non sono neppure lontanamente di contrapposizione all'OPEC o più generalmente ai paesi produttori, ma che partendo da una politica comune di razionalizzazione e di organizzazione del mercato di consumo, come iniziato ad esempio con l'Agenzia internazionale per l'energia di Parigi, portino ad evidenziare tendenze ed esigenze comuni anche per l'approvvigionamento.

La presenza in Europa di aziende di Stato complessivamente dotate di una consistente quota di mercato e con problemi omogenei a quelli dell'ENI semplifica il discorso. Venendo a trattare di altro argomento devo dire che la razionalizzazione del sistema della raffinazione e dell'intero sistema logistico (depositi, oleodotti, attracchi petroliferi) è uno degli obiettivi che il piano energetico nazionale indica per il settore degli idrocarburi.

Nel rispetto di questa esigenza il Ministero dell'industria ha creato nel luglio dell'anno in corso un gruppo di lavoro avvalendosi della collaborazione dell'ENI e delle principali società petrolifere e petrolchimiche.

E' stata determinata da questo gruppo la domanda di prodotti petroliferi per aree basandosi essenzialmente su criteri connessi alle caratteristiche del sistema di approvvigionamento e di movimentazione dei prodotti.

L'indagine ha evidenziato che la capacità di raffinazione dichiarata sulla base delle risposte degli operatori, a livello nazionale, ammontava alla fine del 1975 a 190 milioni di tonnellate/anno.

Il tasso medio di utilizzo di tale capacità è passato dall'80% nel 1973 a circa il 60 per cento nel 1975, a seguito della flessione dei consumi per il mercato interno (ridottisi del 6,5 per cento dal 1973 al 1975) e per la caduta del flusso di esportazioni di prodotti (le esportazioni nette sono passate da circa 25 milioni a meno di 6 milioni di tonnellate).

La capacità di raffinazione effettiva esistente alla fine del 1976 potrebbe subire per il 1980 e 1985 nuovi incrementi, in relazione ai decreti già concessi e tutt'ora validi.

Il fabbisogno nazionale di petrolio, per consumi interni e bunkeraggi internazionali, dovrebbe ammontare invece a 105 milioni di tonnellate nel 1980 e a 122 milioni di tonnellate nel 1985.

A tali valori occorre aggiungere i quantitativi di prodotti destinati all'esportazione al netto delle importazioni, in quanto è da ritenere che il sistema di raffinazione italiano manterrà la sua caratteristica di esportatore netto.

L'eccedenza che comunque si riscontra è concentrata essenzialmente nelle isole mentre nelle altre aree si riscontra una situazione sostanzialmente equilibrata con la sola eccezione dell'area nord della fascia adriatica ove si presentano deficit di capacità nel 1985.

Il programma energetico nazionale, oltre alla ricordata esigenza del bilanciamento tra capacità di raffinazione e fabbisogno petrolifero relativamente a grandi aree di consumo, indica anche, ai fini della razionalizzazione della rete di raffinazione, il concetto dell'efficienza degli impianti; efficienza da valutare sulla base della dimensione, della localizzazione e dell'età degli impianti stessi, nonché della loro integrazione con i sistemi di ricezione del greggio e spedizione dei prodotti e della funzionalità degli apparati antinquinamento.

L'obiettivo è quello di arrivare alla classificazione delle raffinerie in tre categorie sulla base delle loro caratteristiche tecniche-economiche-logistiche ed ambientali:

- raffinerie suscettibili di eventuali ulteriori sviluppi quantitativi e qualitativi;

- raffinerie per le quali sono ipotizzabili sviluppi qualitativi e non quantitativi;
- raffinerie tali da far ritenere opportuna una loro progressiva trasformazione in centro di distribuzione.

In linea con i principi di razionalizzazione della raffinazione in Italia, i programmi di investimento nelle raffinerie dell'ENI per i prossimi anni tendono in generale ad assicurare il più efficace ed economico esercizio degli impianti esistenti.

Anche il problema della ristrutturazione del sistema di distribuzione carburanti deve essere affrontato tenendo presente che siamo in presenza di una crisi di struttura e non di tipo congiunturale, accentuata e resa ancor più evidente dalla crisi economica del paese.

E' evidente che i 40 mila e più impianti esistenti in Italia sono eccedenti, anche in relazione alla bassa vendita, media che al 31.12.'75 era di ton. 250 annue, escludendo i punti vendita autostradali (ton. 276 con i punti di vendita autostradali).

Nei Paesi europei negli ultimi anni sono stati effettuati interventi di razionalizzazione, orientati alla riduzione dei punti vendita, che hanno consentito di raggiungere alla fine del 1975 le seguenti vendite medie: Germania tonnellate 595, Gran Bretagna tonnellate 510, Austria tonnellate 370, Svizzera tonnellate 300, Francia tonnellate 293.

Per quanto riguarda il metano, i ritrovamenti di gas operati in Italia nel dopoguerra e la politica degli accordi di forniture dalla Russia, dall'Olanda, dalla Libia e dall'Algeria impostata dall'ENI hanno dato al Paese un certo vantaggio iniziale in questo campo, mentre la disponibilità di una rete interna di trasporto già molto estesa consente di programmare una ragionevole espansione negli usi di questa fonte energetica. Vi sono state in realtà due distinte fasi nella politica metanifera condotta dall'ENI fino ad oggi: prima quella dei ritrovamenti e della utilizzazione del metano «nazionale», la seconda iniziata nel 1960, a seguito di un preoccupante squilibrio tra domanda e disponibilità, che costrinse per un certo tempo a contenere i consumi e che si è estrinsecata nella decisione di importare metano dall'estero e di spingere la ricerca mineraria su temi più difficili, come la ricerca in mare ed in profondità.

Si pone ora la necessità e l'urgenza di delineare una «terza fase» nella politica nazionale per il metano alla luce della situazione generale, radicalmente mutata.

D'altra parte la convinzione che il gas naturale rappresenti oggi una ricchezza comparabile con quella del petrolio non si manifesta nei paesi consumatori, che hanno esigenza di diversificare le loro fonti energetiche e di qualificare (non dimentichiamo che i pregi del gas naturale negli usi industriali ne fanno in realtà un combustibile con qualche cosa in più), ma anche e soprattutto nei paesi produttori, che hanno già tutti, definitivamente, imposto il principio della equivalenza nei prezzi della calorìa e che cominciano ora energicamente a richiedere alle Compagnie, che effettuano ritrovamenti nelle loro concessioni, di commercializzare o comunque utilizzare entro breve tempo anche il gas naturale rinvenuto, pena la espropriazione.

Il consumo di gas naturale in Italia è andato progressivamente aumentando negli ultimi anni fino a raggiungere nel 1975 i 22 miliardi di metri cubi (pari a 18 milioni di tonnellate di petrolio) che rappresentano il 13,2% del fabbisogno globale di energia.

Nel 1976 sarà di 26 miliardi di metri cubi con un incremento del 21,8% rispetto all'anno precedente.

Il programma ENI di sviluppo delle disponibilità (che tuttavia, come vedremo, è legato alla realizzazione del gasdotto algerino) prevede il seguente sviluppo delle erogazioni nel quinquennio 1977-81 e nel 1985:

1977	28,7 miliardi di metri cubi
1978	29,2 " " "
1979	30,1 " " "
1980	30,9 " " "
1981	35,8 " " "
1985	43,0 " " "

che corrispondono nel 1980 e nel 1985 a coperture rispettivamente del 17 per cento e del 18 per cento del fabbisogno energetico globale stimato e sono in linea sia con le indicazioni del «Piano energetico nazionale» del Ministero dell'industria, sia con quanto raccomandato in sede CEE ed in corso di attuazione da parte di altri paesi europei.

Si può in realtà prudentemente stimare che esiste in Italia un mercato potenziale

di metano intorno ai 50 miliardi di metri cubi all'anno.

La consistenza delle riserve nazionali accertate, come si è visto, è attualmente di circa 220 miliardi di metri cubi, esse corrispondono alla produzione attuale di circa 14-15 anni, ma la loro capacità produttiva sarà progressivamente decrescente.

Pur incentivando al massimo la ricerca mineraria, il che comporta peraltro un grande impegno finanziario, si potrà sperare al massimo di mantenere la produzione nazionale agli attuali livelli, oltre il tempo in cui sono previste le riduzioni e l'esaurimento delle scorte oggi conosciute.

Bisogna dunque puntare sempre più decisamente sulle importazioni per incrementare le disponibilità. D'altra parte nel 1970 il gas consumato in Italia era tutto di produzione nazionale; nel 1975 esso è stato per il 60 per cento di produzione nazionale e per il 40 per cento di importazione; nel 1976 la produzione nazionale sarà di 14 miliardi di metri cubi e l'importazione di 12 miliardi di metri cubi e cioè rispettivamente 54 per cento e 46 per cento.

A partire dal 1977 avremo un rapporto 50/50 e verso la metà degli anni ottanta il metano di importazione sarà il 60/70 per cento del totale.

La situazione attuale delle importazioni è la seguente: sono in corso tre contratti di partire dal 1977; per il contratto con dall'Olanda per un totale di 15 miliardi di metri cubi l'anno, totalmente operanti a partire dal 1977, per il contratto con l'URSS è stato ottenuto un incremento di un miliardo di mc l'anno entro il 1980.

Esiste poi un contratto con l'Algeria per 11,7 miliardi di mc l'anno, che potrebbe avviarsi a partire dal 1980. Questo contratto, già stipulato, ma per il quale è in corso una completa rinegoziazione dopo la crisi del 73/74, pur essendo il risultato finale della cosiddetta «seconda fase» della politica metanifera dell'ENI, è anche, al tempo stesso, il banco di prova per l'avvio della «terza fase», perchè la sua operatività è subordinata alla realizzazione della grandiosa opera del metanodotto sottomarino per il quale si aggiungono a problemi tecnici eccezionali, notevoli e gravi problemi di finanziamento e di valutazione economica globale, che possono essere affrontati solo nel quadro di una visione prospettica ben chiara e definita.

Gli investimenti che si stimano necessari per realizzare l'importazione via tubo dall'Algeria ammontano a 1.750 miliardi, dei quali 1.709 nel quinquennio 1976/80. Anche l'ipotesi alternativa di trasporto via nave del gas liquefatto comporta un impegno finanziario di analoghe dimensioni.

Occorre ricordare inoltre che il contratto di compravendita stipulato nell'ottobre del 1973, prima che gli effetti della crisi energetica si riversassero sui prezzi dei prodotti petroliferi, prevedeva che i prezzi dovessero essere rivisti qualora il mercato energetico subisse mutamenti di carattere eccezionale: ciò ha reso necessario iniziare nel 1975 una rinegoziazione del prezzo, tuttora in corso. In tali trattative ci si deve confrontare con le più vantaggiose condizioni generali ottenute dall'ente di Stato algerino nei contratti conclusi negli ultimi tempi per le vendite di gas naturale liquefatto ad altri paesi europei ed agli Stati Uniti. Tali condizioni comportano un prezzo alla costa algerina in linea, tenuto conto dei costi a valle del punto di consegna, con i ricavi conseguibili sui mercati finali di vendita in condizioni di libera competitività, con i combustibili sostitutivi.

Queste condizioni, d'altra parte, vengono ormai praticate in tutti i contratti internazionali di fornitura di gas.

Anche per i contratti in corso di esecuzione il prezzo di acquisto del gas è stato rivisto ed è stato legato al prezzo dei combustibili liquidi, anche se con una certa progressività.

La tendenza comune a tutti i paesi industrializzati è tuttavia di aumentare notevolmente il ricorso all'importazione di gas naturale, pur prospettandosi questa fonte energetica ormai allineata sostanzialmente nei prezzi ai combustibili liquidi alternativi, soprattutto perchè i contratti in questo campo si prospettano come contratti di lungo periodo con impegni di fornitura, in parte almeno, garantiti dal coinvolgimento del produttore nella realizzazione della infrastruttura di trasporto.

La situazione del mercato interno è tuttavia il perno fondamentale sul quale solo può essere costruito un valido programma ed una strategia di lungo periodo dell'ente di Stato ed in genere del paese in questo campo.

Il mercato italiano ha sofferto in modo spiccato fino ad oggi di due distorsioni,

l'una conseguente all'altra, che ne fanno un mercato anomalo rispetto a quello degli altri paesi europei.

Il primo dei due fenomeni distorsivi è di natura economica e riguarda il regime dei prezzi, il secondo è di natura strutturale e conseguente al primo e riguarda il rapporto fra le diverse utilizzazioni.

Nel giugno del 1973, cioè prima del blocco dei prezzi e della crisi energetica, i prezzi del metano per i diversi usi erano determinati sulla base di formule ed accordi raggiunti con le diverse utenze ed aventi durata e scadenza diverse.

Con riferimento alla media dei prezzi dell'olio combustibile ATZ e BTZ (prodotti che sono nella grande maggioranza dei casi sostitutivi del metano) i prezzi del gas per i diversi usi avevano un rapporto che andava dall'80,33 per cento per gli usi chimici al 100 per cento per gli usi civili.

Questa situazione veniva a modificarsi profondamente sia per il blocco dei prezzi che congelava l'applicazione delle formule e formava il prezzo del metano al giugno 1973 sia per l'impennata dei costi del greggio che si ripercuoteva proporzionalmente sui prezzi interni dell'olio combustibile.

Alla scadenza del blocco dei prezzi nel giugno 1974 il problema del prezzo del metano veniva affrontato separatamente per i diversi usi, con logiche e tempi diversi, per cui si è determinato un ritardo nell'allineamento dei prezzi che ha determinato notevoli fenomeni distortivi.

Nel 1975 il metano consumato in Italia è andato ai settori di utilizzazione nelle seguenti percentuali: usi industriali 50,1 per cento; usi civili 33,0 per cento; trasformazioni chimiche 9,3 per cento; usi termoelettrici 6,2 per cento; autotrazione 1,4 per cento.

Se si paragonano i dati del consumo del 1973 con quelli del 1975 e più ancora con le previsioni del 1976, si vede che, nel quadro dell'aumento generale dei consumi di metano verificatosi contemporaneamente ad una riduzione complessiva dell'energia utilizzata nel paese ci sono marcate corrispondenze tra gli assorbimenti di ogni settore e lo squilibrio del prezzo ad esso applicato.

Il settore delle utilizzazioni civili, con un prezzo di cessione del metano pre-crisi energetica, ha avuto negli ultimi tre anni uno sviluppo intorno al 25 per cento all'an-

no, tale da suscitare gravi preoccupazioni anche per i prelievi di punta che caratterizzano l'uso civile.

Ad un assorbimento delle disponibilità annue dell'ordine del 30-35 per cento del totale si accompagnano nei singoli mesi invernali assorbimenti superiori al 50 per cento e nei giorni più freddi vicini al 60-70 per cento del totale.

Si è sviluppata, da parte delle città e delle popolazioni, una corsa al metano per utilizzazioni non prioritarie, soprattutto di riscaldamento centralizzato, che deve essere contenuta, se si considera la limitata disponibilità (il consumo energetico delle sole famiglie è in Italia superiore alle disponibilità totali di metano), le esigenze degli altri utilizzatori, gli elevati costi di approvvigionamento non compatibili con il prezzo di cessione, la speranza delle popolazioni destinate fatalmente ad essere deluse.

La recente definizione della questione dell'adeguamento dei prezzi del metano per uso industriale confermata dal CIP e il recentissimo accordo con le organizzazioni degli utenti del metano civile, consentono oggi di programmare, nell'ambito di una migliorata situazione e con minor incertezza, questa terza fase della politica metanifera, non tanto per l'entità degli aumenti, che lascia questi prezzi molto al di sotto di quelli dei combustibili alternativi (olio combustibile e gasolio) e che restano al di sotto di quelli praticati negli altri paesi europei, ma perchè si va affermando con sempre maggior chiarezza il principio dell'equilibrio dei prezzi delle varie fonti energetiche, previsto anche dal piano energetico, ed implicitamente l'ENI vede confermato l'interesse degli utenti ad uno sviluppo delle disponibilità di metano che certamente si rende possibile solo riconoscendogli un prezzo pari a quello che esso vale.

E' a questo punto ipotizzabile, ove questa linea di tendenza non venga contraddetta, ma possa svilupparsi con gradualità ma con certezza, sviluppare il massimo sforzo possibile per portare la componente gas naturale al livello ottimale nel bilancio energetico del paese.

Questo significa portare avanti con decisione, anche se non con avventatezza, il progetto algerino con il quale tuttavia non si esaurisce e non può esaurirsi l'impegno

dell'ENI in questo campo, in cui si può e si deve perseguire ancora la realizzazione di altri importanti accordi d'importazione per i quali le occasioni sono date dalla costante e massiccia presenza dell'ENI sui mercati e dalla sua vocazione e capacità tecnica in questo campo.

Quanto all'energia nucleare, premesso che le motivazioni della «scelta nucleare» effettuata dal piano energetico sono, come ho detto all'inizio, ampiamente condivisibili, l'ENI pone l'accento su due aspetti importanti:

- l'esigenza di valutare con realismo l'entità del programma elettronucleare in modo da programmare gli investimenti effettivamente necessari in maniera equilibrata rispetto agli impegni necessari negli altri settori energetici;
- la necessità di verificare in che misura la disponibilità del combustibile nucleare e la possibilità di attuare tutte le fasi industriali connesse con il ciclo di detto combustibile possono condizionare le decisioni stesse in materia di centrali nucleari.

Riguardo al combustibile nucleare, è opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che un programma di entità paragonabile a quello concepito dal programma energetico nazionale o anche più ridotto non può assolutamente ignorare gli aspetti connessi con l'approvvigionamento dell'uranio e le sue successive trasformazioni industriali, alcune delle quali non ancora industrialmente maturate.

E' opportuno ricordare che, almeno per i reattori provati, i dubbi e gli interrogativi che si pongono, non sono focalizzati sull'«impianto» centrale nucleare, su cui si ha una lunga e confortante esperienza, ma riguardano il combustibile irraggiato, le sue lavorazioni, l'impiego del plutonio prodotto, il condizionamento e lo stoccaggio finale delle scorie radioattive, nonché il timore che certe tecnologie riguardanti alcune fasi del ciclo del combustibile possano essere utilizzate per fini non pacifici.

Occorre, pertanto, puntualizzare che l'approvvigionamento dell'uranio ed alcune delle altre fasi del ciclo del combustibile richiedono scelte strategiche e decisioni politiche che vanno assolutamente oltre ogni autonomia di gestione dei singoli operatori, siano essi pubblici o privati.

Da quanto premesso risulta quindi imperativo che la decisione di realizzare un certo numero di centrali nucleari debba essere verificata ed armonizzata con la disponibilità dell'uranio e dei servizi relativi alle diverse fasi del ciclo.

La programmazione degli approvvigionamenti e dei servizi (e particolarmente quelli oggi non esistenti in Italia) non può essere fatta in base ad indicazioni generiche, né può risultare soltanto di carattere orientativo, ma diventare parte integrante del programma nucleare nazionale alla definizione del quale l'ENI, cui è affidato il ruolo di combustibilità nazionale, è pronto a dare il proprio contributo.

Tenendo conto delle insufficienti disponibilità di uranio che è ragionevole attendersi da produzione nazionale (e ciò nonostante l'intenso sforzo che l'ENI sta attuando ed intende portare avanti sul territorio nazionale) è inevitabile - anche per questa fonte di energia - il ricorso al mercato estero. Si prospettano quindi al paese due strategie: quella commerciale e quella mineraria.

La scelta di affidarsi prevalentemente o totalmente al mercato per il soddisfacimento dei futuri fabbisogni di uranio non sembra prudente perché molti indizi inducono a ritenere che il mercato dell'uranio difficilmente potrà evolversi in senso particolarmente favorevole ai consumatori.

Se questa diagnosi è corretta, appare non proponibile, per il nostro paese, una strategia puramente commerciale di acquisti sul mercato, che sarebbe gravida di incognite sul piano della sicurezza e dell'economicità soprattutto se si volesse far ricorso continuo a contratti *spot*.

Più opportuna sembra una strategia che faccia ricorso per l'approvvigionamento anche ad una attività mineraria. Va tuttavia sottolineato fin da ora che le due strategie debbono essere fra di loro collegate e che le azioni anche di natura commerciale non debbono essere frazionate fra i diversi operatori con conseguente indebolimento della forza contrattuale che deriva al nostro paese dalle dimensioni del proprio fabbisogno di uranio.

Per quanto riguarda il ciclo del combustibile, dobbiamo precisare che alcune fasi per le loro dimensioni dal punto di vista economico e per i problemi che comportano (inclusa l'accertata possibilità di acces-

so alle tecnologie), sono tali da poter essere risolti in ambito aziendale ENI.

Tali fasi sono: ricerca mineraria e produzione di uranio, di cui si è già trattato; conversione a esafluoruro; riconversione a ossido; progettazione combustibile; fabbricazione combustibile. Tutte le altre fasi del ciclo, hanno invece dimensioni di carattere finanziario-economico e/o problemi di carattere tecnico tali da oltrepassare ogni possibile autonomia gestionale dell'ENI, nonchè per alcuni casi, anche le sue capacità di finanziamento.

Inoltre alcuni dei servizi che l'ENI è chiamato a fornire (produzione combustibile plutonio, piscine di stoccaggio, riprocessamento, condizionamento scorie) hanno una funzione di pubblica utilità e non possono essere sempre condotti nella logica delle aziende a partecipazione statale (gestione economica) a parte il fatto che gli investimenti oggi ipotizzabili per tali servizi sono dell'ordine del migliaio di miliardi di lire.

Lo sviluppo in Italia di fonti energetiche alternative diverse dal metano, dal nucleare e dalle risorse idroelettriche è un problema di tipo diverso dagli altri, perchè si tratta di stimolare una sensibilità energetica a tutti i livelli, cioè un impegno a sfruttare tutte le possibilità anche meno consistenti dal punto di vista quantitativo, ma che si presentano all'interno del Paese.

E' il caso della geotermia che proprio in Italia ha una delle poche utilizzazioni di tipo industriale, e che presenta ancora possibilità di sviluppo se ci si muove concordemente utilizzando tutte le esperienze disponibili nell'ENEL e nell'AGIP Mineraria.

Per quanto riguarda l'impegno dell'ENI in questo campo bisogna dire che oltre ad essere esplicitamente previsto dalla legge istitutiva esso si basa sulla consistenza del patrimonio tecnico che in questo campo esiste nell'ambito del gruppo la cui mancata utilizzazione in questo caso si tradurrebbe in una perdita per il sistema nel suo complesso.

In questo senso, anche per l'intervento del Ministero dell'industria, si sta tentando di definire i termini della collaborazione che possono essere quelli delle *joint-ventures* e/o in prospettiva della società mista.

Per l'energia solare l'ENI ha in questi giorni varato un primo programma di ricer-

che, visto l'esito del quale si studieranno nuove iniziative.

In parte diverso il caso del carbone, che presenta problemi fisici di movimentazione e di utilizzazione nel nostro sistema energetico, che si era ormai strutturato in maniera diversa da quella che è richiesta per un impiego massiccio di questo combustibile; vale tuttavia anche qui la pena di studiare tutte le possibili soluzioni per riprendere ove possibile questo discorso.

Bisogna tuttavia tenere presente che complessivamente il contributo che queste fonti potranno dare anche nel tempo medio-lungo sarà sempre nell'ordine solo di qualche percento.

Gli strumenti operativi della politica energetica naturalmente sono quelli sui quali molto diffusamente abbiamo già trattato e in primo luogo gli enti pubblici che operano nel settore e dei quali non ho certo necessità di parlare.

Gli strumenti normativi attraverso i quali dare attuazione ad alcuni punti qualificanti del programma energetico sono un momento essenziale di questo processo.

Fino ad oggi sia il piano petrolifero sia il piano energetico, pur essendo stati ambedue approvati dal CIPE, non hanno provocato la presentazione in Parlamento di nessuno dei molti provvedimenti che essi prevedevano.

Il procedimento di un esame generale del Parlamento sul piano nel suo complesso, dovrebbe facilitare ed accelerare, poi, questa normativa.

Alcuni di questi disegni di legge risultano allo studio, in sede governativa, come ad esempio quello sulla ricerca mineraria degli idrocarburi.

Tra gli strumenti della politica energetica dobbiamo infine comprendere la politica dei prezzi; è ormai chiaro che questo tema si pone come un elemento capace di generare - nel lungo periodo - fatti verificati o temuti che possono essere distorsivi del sistema. La politica dei prezzi deve essere vista: in relazione alla esigenza di garantire la economicità della gestione e quindi la imprenditorialità degli operatori pubblici; come elemento determinante per il mantenimento della concorrenzialità del mercato petrolifero nazionale aperto ad una pluralità di operatori; come elemento equilibrante o squilibrante, a seconda dei casi, del mercato delle varie fonti energetiche alternati-

ve; come strumento principale, se non esclusivo, di una politica di contenimento dei consumi.

Una politica economica, prescindendo dai momenti eccezionali, non può non perseguire con chiarezza l'equilibrio fra costi e ricavi.

Questa politica dei prezzi, che richiede indubbiamente un attento esame degli stessi per non creare squilibri di mercato o ingiustificate speculazioni, dovrebbe essere attuata mettendo il CIP in condizioni di apportare variazioni in aumento o diminuzione con la necessaria tempestività.

Se ciò non risultasse politicamente o tecnicamente attuabile, si porrebbe come alternativa il tema di una particolare disciplina di liberalizzazione che poggi su parecchi cardini quali l'esistenza di una compagnia di Stato controllabile dai pubblici poteri, la prescrizione della pubblicazione periodica di listini valevoli per un certo periodo e vincolanti le Società emittenti ed altri ipotizzabili perfezionamenti.

Ho rilevato nella premessa come oggi il discorso energetico debba essere condotto contemporaneamente su diversi piani, uno dei quali è quello degli interventi di emergenza.

Per emergenza nel nostro caso si intende non solo urgenza degli interventi ma vera e propria drammaticità della situazione che ci troviamo di fronte nel breve periodo.

Per il 1977 si prevede un incremento della domanda energetica notevolmente contenuto (+ 2,6 per cento) raggiungendo il livello di 143 tonnellate equivalenti di petrolio.

In particolare la domanda di petrolio risulta praticamente ferma ai livelli 1976 (98 milioni di tonnellate) e la sua incidenza sul totale della energia risulta pari al 68,2 per cento continuando a registrare una flessione nel contributo alla copertura del fabbisogno energetico (70,4 per cento nel 1975, 69,7 per cento nel 1976).

Nonostante questa stasi nella domanda di prodotti petroliferi l'onere valutario relativo, previsto per il prossimo anno risulta particolarmente gravoso, prossimo ai 9000 miliardi di lire, tenuto conto di un aumento del costo del greggio a seguito delle prossime decisioni OPEC, che valutiamo attorno al 10 per cento, ma che potrebbe essere maggiore se alcune considerazioni che ven-

gono fatte sulla influenza moderatrice della Arabia Saudita sugli altri paesi produttori non trovassero riscontro nei fatti.

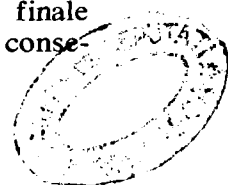
A questo punto tutto quanto enunciato finora si finalizza al superamento o alla attenuazione di questa fase acuta della crisi, ma è chiaro che mentre dobbiamo sforzarci di operare senza ritardi anche sul piano strutturale non è da questo tipo di azioni che possiamo attenderci un sollievo nell'immediato e occorre ricorrere ad altro tipo di misure.

Le misure per il contenimento della domanda di energia in realtà sono state prese negli ultimi tempi molto alla leggera dalla opinione pubblica che stenta a capirne le motivazioni finali e la validità complessiva. La campagna di sensibilizzazione ed educazione al risparmio di energia che verrà attuata dal Ministero dell'industria, la approvazione del regolamento alla legge n. 373 del 1976 sul contenimento del consumo energetico per usi termici negli edifici, anche se non hanno rilevanza immediata, possono cominciare a chiarire che bisogna fare sul serio perchè non c'è più spazio per alcuno spreco e c'è il rischio di non avere più il necessario.

Al riguardo si impongono le seguenti linee di azione:

- a) adeguare i prezzi e le tariffe di tutti i prodotti energetici agli effettivi costi sostenuti per produrli, trasformarli, e renderli utilizzabili al consumo e per ricostituire le riserve di energia primaria;
- b) partecipare alle ricerche ed agli sforzi condotti a livello internazionale ed impegnare l'Italia ad attuare quanto previsto per la conservazione dell'energia dagli accordi e dai programmi elaborati a livello di Comunità economica europea e di Agenzia internazionale per l'energia;
- c) adottare - con opportuni provvedimenti legislativi ed amministrativi - sostenuti anche da azioni di convincimento dell'opinione pubblica - tutte le misure giuridiche idonee a contenere i consumi finali di energia negli usi civili, nell'industria e nel settore dei trasporti.

La riduzione dell'esborso valutario nel settore petrolifero si ottiene solo operando con misure che contraggano la domanda di greggio. E' quindi necessario operare interventi che incidendo sulla domanda finale di alcuni prodotti abbiano come conse-



guenza la riduzione del greggio lavorato e non unicamente aumentando eventuali surplus, la cui esportabilità oltre certi livelli è sempre aleatoria.

La struttura della produzione petrolifera è tale che agendo soltanto su un prodotto petrolifero si hanno comunque conseguenze sull'intera struttura.

Interventi tendenti a contenere la domanda finale, modificando la intera struttura della stessa, rendono poi necessario modifiche ed aggiustamenti al sistema produttivo.

La situazione attuale dei prezzi sia interni che internazionali è tale che la raffinazione è orientata a massimizzare le rese di benzina e virgin nafta. Parallelamente, peraltro il sistema petrolifero italiano presenta una situazione di lieve surplus per i distillati medi (gasolio e kerosene e di deficit accentuato di O.C.).

La riduzione nei consumi di benzina determina quindi (stante l'attuale situazione) una riduzione nelle lavorazioni di greggio e quindi:

- annullamento dei surplus di distillati medi (gasolio e kerosene);
- aumento del deficit di olio combustibile.

Le prospettive a breve termine (1977) stante il recente aumento del prezzo della benzina, e quindi una forte contrazione nella domanda, appaiono in assenza di altri interventi, le seguenti: equilibrio per benzina e virgin nafta - un certo deficit di distillati medi - elevato deficit di olio combustibile.

Tutte le iniziative per il contenimento dell'esborso valutario devono quindi essere assunte tenendo presente che se si realizza un risparmio nell'esborso per l'acquisto di greggio, di converso si ha un incremento negli esborsi per l'acquisto di olio combustibile il cui impiego è praticamente incompressibile stante che il suo uso avviene essenzialmente nei settori produttivi.

I deficit di gasolio possono entro certi limiti essere equilibrati con provvedimenti di riduzione dei consumi.

Se da un punto di vista valutario può apparire conveniente comprimere le importazioni di greggio, il cui valore è attualmente di 92 \$ per tonnellata, per aumentare l'importo di olio combustibile il cui valore è di 70/74 \$ (quindi con un risparmio di 18/22 \$), tale operazione ha dei limiti di

natura logistica, che oltre un certo limite non appaiono risolvibili.

In definitiva quindi il risparmio conseguibile nel settore petrolifero ha dei limiti derivanti oltre che dalle obiettive necessità del mercato (non comprimibili oltre certi limiti) anche dalla necessità di equilibrio tra struttura dei consumi e struttura della raffinazione.

Il potenziamento del flusso delle esportazioni può essere visto anche, in questo quadro, come una azione di «emergenza» per compensare in qualche misura l'esborso valutario e può essere promosso anche nel breve-medio periodo. Anche in questo caso, come in quello del risparmio energetico, bisogna introdurre un nuovo modo di pensare; la propensione all'export è un fatto corale del sistema economico e deve manifestarsi coerentemente in tutte le istanze, da quella amministrativa e di Governo a quella industriale e commerciale.

L'ENI che più direttamente è in grado di correlare i problemi del deficit valutario derivante dall'approvvigionamento energetico alle possibilità di sviluppo delle nostre esportazioni verso i paesi produttori ha accentuato in questo particolare momento la sua tradizionale vocazione di operatore sui mercati esteri.

Le grandi società di ingegneria e di servizi del gruppo, la SNAMPROGETTI e la SAIPEM, hanno la capacità di fare da supporto ad uno sforzo di penetrazione sui mercati stranieri notevolissimo e quindi, soprattutto, alle nostre politiche di approvvigionamento, ma la linea in questo campo è e deve rimanere quella di dare loro anche una funzione ed una dimensione industriale autonoma che ne faccia, più di quanto non sia oggi, lo strumento fondamentale per uno dei grandi obiettivi dell'ENI: quello della proiezione internazionale con grande capacità di trascinamento per altre grosse aliquote dell'industria nazionale. Se del caso, attraverso nuove ed agili strutture che nell'ambito del Gruppo ed in maniera aperta verso l'industria nazionale galvanizzino ed incentivino, sulla scia delle nostre Società, un maggior flusso di esportazioni.

Considerando solo l'apporto di queste Società e quello del NUOVO PIGNONE che noi consideriamo al pari delle altre due aziende strettamente integrata nel Gruppo e particolarmente idonea alle azioni sopra

ricordate i contratti in essere del Gruppo per il periodo 1976-79 sono oggi dell'ordine di 2.636 miliardi di lire.

Vorrei concludere riprendendo in sintesi alcune delle indicazioni contenute nella relazione sul ruolo dell'ENI quale noi lo vediamo nella attuale situazione del settore energetico.

L'ENI oggi è una realtà indispensabile, la cui funzione è concretamente definita dalla situazione del mercato nazionale ed internazionale dell'energia.

L'ENI oggi non vuole e non può fare di tutto, ma deve e può fare ciò che la situazione attuale impone di fare nel settore energetico, innanzitutto, ed in quello chimico.

Cosa si deve fare in campo energetico: garantire nella maggior misura possibile l'approvvigionamento energetico, in maniera il più possibile autonoma da centri decisionali esterni al nostro paese, e a condizioni che non siano superiori a quelle ottenibili per altra via, tenuto conto dell'onere della relativa sicurezza, autonomia ed economicità.

Pensare di poter perseguire tale obiettivo semplicemente attraverso una struttura commerciale più o meno efficiente è tuttavia impensabile nell'odierna situazione per due motivi: uno di ordine contingente (anche se forse purtroppo sarà di lungo periodo) che è connesso con la grave situazione della bilancia dei pagamenti.

Un motivo di ordine strutturale è quello connesso con la natura del mercato internazionale degli idrocarburi che oggi vede protagonisti gli Stati produttori (e corrispondentemente quelli consumatori) e quindi i loro problemi di sviluppo e le loro politiche individuali, che possono favorire o danneggiare i compratori a seconda dei casi, spesso a prescindere dalle tradizionali regole mercantili.

L'ENI per primo e da tempo ha introdotto nei contratti di acquisto i concetti che sono ora alla base di tutte o quasi le grandi transazioni. E', d'altra parte, intuitivo che non potendo sviluppare una domanda lontanamente comparabile nella quantità a quelle dei concorrenti internazionali di grande rilievo, un operatore come l'ENI deve comunque poter proporre soluzioni e vantaggi alternativi, siano essi servizi o forniture.

Ecco dunque che l'ENI deve sì approv-

vigionare il paese di energia, ma deve farlo con un approccio estremamente articolato disponendo di un «pacchetto» di capacità industriali di livello internazionale e di una struttura finanziaria adeguata. In questo senso la ricerca mineraria in Italia e all'estero non è più solo fine a se stessa (e sarebbe comunque fondamentale), ma è anche funzionale ad una immagine indispensabile di grande compagnia petrolifera integrata che l'ENI già ha.

Così anche le grandi Società di ingegneria e di servizi del gruppo, si pongono come strumento importante per uno dei grandi obiettivi dell'ENI: quello della proiezione internazionale con grande capacità di trascinamento per altre grosse aliquote dell'industria nazionale.

La chimica ha anch'essa una funzione integrata nell'ambito di questo pacchetto di capacità industriali e per questi fini certamente va incentivata la propensione anche di questo nostro settore verso i mercati internazionali.

I nostri programmi nel settore energetico che si desumono dalla relazione programmatica che è all'esame del Parlamento sono già di notevole dimensione.

In termini relativi l'ENI sta sviluppando investimenti in misura notevole per l'attuale momento economico e rispetto alle grandi aziende nazionali. I programmi tuttavia si basano su presupposti non ancora definitivamente acquisiti quali: l'adeguamento del capitale di rischio del Gruppo, cioè del fondo di dotazione, il mantenimento della situazione del credito almeno al livello attuale, il mantenimento della capacità di autofinanziamento.

Al di là dei programmi già fatti comunque noi vediamo il nostro impegno necessario in misura crescente e questo va valutato fin d'ora in termini chiari.

Le forze politiche sono portatrici di un grande apporto per definire i limiti di questo impegno alla luce delle concrete esigenze per farvi fronte.

Certamente non manca l'impegno e le capacità umane nel Gruppo delle quali sono espressione la nutrita schiera di collaboratori e di managers del Gruppo che sono qui oggi con me e che emblematicamente rappresentano la realtà odierna del nostro gruppo o meglio del gruppo industriale che opera nel campo energetico.

Ringrazio tutti per avermi ascoltato

con attenzione e pazienza e chiedo scusa per essere stato forse un po' veloce nella esposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Sette per l'ampia e chiarissima relazione che ci ha fatto. Devo avvertire i colleghi che è in funzione l'impianto televisivo a circuito chiuso, che permetterà ai giornalisti di seguire le domande che faremo ai nostri ospiti.

Vorrei dire al presidente Sette che, onde collegare un complesso di domande ad uno sviluppo programmato, ho predisposto due serie di domande cui non necessariamente si deve dare risposta qui; a talune è già venuta una risposta, come ho sentito, dalla relazione stessa; alle altre avrei piacere che mi pervenisse una risposta, presidente Sette, da parte dei suoi uffici.

Le domande in questione sono le seguenti:

A) IDROCARBURI

- 1) Quali sono, per il periodo 1977-1985, le previsioni di:
 - a) produzione ENI di gas naturale e di greggio in Italia;
 - b) disponibilità ENI di greggio da produzione all'estero?
- 2) Quali sono i possibili obiettivi della ricerca di idrocarburi in Italia e qual è lo sforzo finanziario massimo richiesto?
- 3) Quali sono i possibili obiettivi della ricerca di idrocarburi all'estero e qual è lo sforzo finanziario massimo richiesto?
- 4) In che misura fonti energetiche integrative nazionali possono contribuire alle necessità italiane e quali sono le possibili scelte ed i necessari indirizzi per massimizzare questo obiettivo?
- 5) Come è possibile reperire le necessità finanziarie per la ricerca in Italia ed all'estero?
- 6) La legislazione mineraria italiana è adeguata a garantire il massimo impulso e la migliore razionalizzazione della ricerca in Italia?

7) E' adeguato il sostegno degli organi governativi italiani nelle varie fasi della ricerca di idrocarburi condotta dall'ENI all'estero?

8) Nell'ambito di accordi con Paesi produttori che prevedono lo scambio di greggio contro beni e/o servizi italiani, come ed in che misura può l'ENI portare contributo?

9) E' l'ENI in grado di provvedere all'approvvigionamento di idrocarburi per l'intero mercato italiano:

- a) per il gas?
- b) per il greggio?

10) Se la risposta alla domanda precedente è positiva, almeno come proiezione su un futuro prossimo:

- quali sono gli interventi necessari a livello di Governo italiano?
- quali sono gli interventi necessari a livello europeo o almeno di Comunità?
- quali sono le modifiche strutturali interne necessarie per disporre di strumenti adeguati al compito?

B) URANIO E CICLO DEL COMBUSTIBILE NUCLEARE

1) Qual è lo stato attuale della ricerca di uranio in Italia e quali le prospettive?

2) Qual è lo stato attuale dell'attività condotta dall'ENI per l'approvvigionamento di uranio dall'estero, attraverso sia la ricerca che gli acquisti diretti; quali le prospettive?

3) Qual è l'impegno finanziario richiesto dai programmi di approvvigionamento di uranio?

4) Qual è la quota della bilancia energetica italiana che l'uranio potrà occupare nel breve e nel medio termine?

5) Esiste un coordinamento tra l'utilizzazione ENEL e l'approvvigionatore di uranio ENI?

6) Come è attualmente regolata la questione prezzi nelle vendite di uranio da ENI ad ENEL?

- 7) Esiste una politica circa la costituzione ed il mantenimento di scorte nazionali di uranio?
- 8) Qual è la situazione dei servizi di arricchimento acquisiti dall'Italia e le previsioni delle necessità nazionali?
E' vero che i quantitativi di uranio approvvigionati non sono sufficienti a coprire le necessità dei servizi di arricchimento acquisiti?
- 9) Qual è la posizione dell'ENI circa la partecipazione, o meno, all'iniziativa COREDIF per l'arricchimento dell'uranio?
- 10) Quali sono le licenze di progettazione e di fabbricazione di combustibile acquisite o da acquisire da parte ENI?
- 11) Qual è la situazione in Italia delle fasi del ciclo del combustibile che stanno a valle delle centrali nucleari?
- 12) Esiste un programma per la realizzazione di piscine di stoccaggio per il combustibile irraggiato?
- 13) Quali sono gli impianti pilota in Italia nel settore del ritrattamento del combustibile irraggiato e del condizionamento dei rifiuti e quali risultati si possono attendere?
- 14) Quando e dove verrà realizzato in Italia l'impianto per la fabbricazione di combustibile ad ossidi misti uranio-plutonio derivato da un accordo con i francesi in relazione alla partecipazione ENEL alla realizzazione centrale veloce *Superphénix* in Francia?
- 15) Quali collaborazioni sono in atto e quali sono previste tra ENI e CNEN?

C) GEOTERMIA

- 1) Qual è l'apporto attuale della geotermia alla bilancia energetica italiana?
- 2) Quali le prospettive di nuovi apporti dalla prevista ricerca congiunta ENI-ENEL?

D) CARBONE

- 1) Come materia prima energetica quale contributo potrebbe dare il carbone da vapore al fabbisogno di energia per l'Italia?
- 2) Qual è la situazione attuale?

A) ASPETTI GENERALI

- 1) Fabbisogno petrolifero italiano.
Struttura della domanda.
Stagionalità dei consumi.
- 2) Modalità di copertura del fabbisogno italiano.
- 3) Grado di concorrenza sul mercato italiano.
- 4) Struttura del mercato internazionale del greggio e dei prodotti finiti.
- 5) Influenza sul mercato italiano della concorrenza internazionale nel campo dei prodotti petroliferi finiti.
- 6) Struttura qualitativa dei consumi negli altri paesi europei.

B) COSTI DEL GREGGIO

- 7) Struttura dei prezzi del greggio all'origine (prelievo fiscale dei paesi produttori, costi di estrazione, ecc.).
- 8) Esistono greggi più cari e greggi meno cari. A cosa sono dovute queste differenze?
- 9) Qual è il costo d'importazione del greggio in Italia, e come si raffronta con quello degli altri paesi europei?
- 10) Qual è il costo d'importazione del greggio per l'Azienda di Stato e per le altre principali aziende private?
- 11) Nel caso delle aziende multinazionali, come vengono fissati i prezzi di trasferimento del greggio alle affiliate italiane?

12) Dimensioni e convenienza del mercato *spot*.

13) Quali tipi di controllo sono possibili sui prezzi del greggio importato?

14) Scambi di informazioni sui prezzi del greggio a livello intergovernativo (CEE, Agenzia internazionale dell'energia, rapporti diplomatici tra Italia e paesi OPEC).

15) Quanto incide il costo del greggio sul costo finale del prodotto petrolifero raffinato e distribuito (al netto delle imposte italiane)?

16) Qual è l'effetto di una variazione nel tasso di cambio sul costo del greggio importato in Italia?

17) Influenza dell'acquisto del greggio sulla bilancia dei pagamenti.

C) COSTI DEI NOLI

18) Incidenza del costo del nolo.

19) Come viene trasportato il greggio che arriva in Italia.

20) Criteri di determinazione del costo del nolo per le aziende multinazionali e per l'azienda di Stato.

21) Modalità di pagamento del nolo.

22) Influenza della riapertura di Suez sui costi di trasporto per l'Italia.

23) Quali possibilità di raffronto esistono a livello internazionale per verificare la congruità dei noli pagati dalle aziende.

D) COSTI RAFFINAZIONE E DISTRIBUZIONE

24) Quali sono le fasi tipiche della raffinazione e distribuzione dei vari prodotti petroliferi.

25) Qual è la struttura dei costi (fissi e variabili).

26) Accertabilità di questi costi.

27) Quali indici potrebbero essere usati per l'aggiornamento dei dati.

28) Come si raffrontano i costi dell'azienda di Stato con quelli delle aziende private.

29) Se un drastico taglio dei rami secchi nella raffinazione e distribuzione avrebbe effetti sostanziali sulla riduzione dei costi e quindi dei prezzi ed a quali riflessi occupazionali darebbe luogo.

30) Se esistono possibilità di raffronto fra i costi italiani e quelli degli altri paesi.

E) ONERI FINANZIARI E AMMORTAMENTI

31) Come possono essere rilevati e controllati.

32) Qual è l'incidenza delle scorte obbligatorie.

33) A che livello può essere fissata e come calcolata la remunerazione al capitale investito e quali i criteri per il calcolo degli ammortamenti.

F) METODO PREZZI CIP

34) Quali possono essere gli scopi di un regime di prezzi amministrati.

35) Come è organizzata la segreteria del CIP per gestire il metodo attualmente in vigore.

36) Come è stato applicato finora: nei tempi e nel livello dei costi riconosciuti rispetto a quelli accertati.

37) Quale discrezionalità è riservata al CIP.

38) Quali pregi e quali difetti ha il metodo in base all'esperienza fatta dacché è stato introdotto.

39) Quali regimi di prezzi e quali metodi sono in vigore negli altri paesi europei.

40) Come si raffrontano i prezzi CIP con quelli degli altri paesi europei.

G) ASPETTI ECONOMICI E FINANZIARI

41) Effetti inflazionistici dell'aumento dei prezzi petroliferi in Italia.

42) I risultati economici delle varie aziende del settore separati fra gestione petrolifera e gestione gas naturale.

43) Quali le cause di questi risultati.

44) Qual è l'entità dell'indebitamento delle aziende petrolifere nei confronti del sistema bancario e qualè la sua evoluzione negli ultimi tre anni.

45) Quali sono gli effetti della stagionalità dei consumi sui prezzi effettivi del mercato italiano.

SETTE, *Presidente dell'ENI*. Le faremo pervenire le risposte a queste domande, signor Presidente, nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Vorrei poi rivolgerle delle domande che mi interessano personalmente. Innanzitutto, quali sono le direttive impartite per l'intensificazione della ricerca mineraria in Italia, anche in considerazione delle difficoltà valutarie del paese, e quindi della necessità di valorizzare al massimo le riserve interne di energia; vorrei poi sapere se a questo riguardo appare opportuna e necessaria una revisione della vigente legge mineraria e quali opportuni suggerimenti il presidente Sette ed i suoi esperti vorranno fornire alla Commissione. Ripropongo poi una domanda che ho già posto ieri al presidente dell'ENEL: quale tasso di sviluppo si ritiene di poter prevedere, per i consumi di energia elettrica in Italia e quale numero di centrali nucleari si prevede di costruire per far fronte ai consumi previsti? La domanda di energia elettrica si ipotizza che si sviluppi nel prossimo decennio ad un tasso medio annuo del 5,5 per cento: come si raccorda questa previsione con le previsioni del piano? Le faccio questa domanda, perché noi dobbiamo non solo pensare a migliorare, semmai, il piano stesso, ma anche accerta-

re se sia opportuno fare i necessari aggiornamenti, nell'ambito della discussione alla Camera.

Per quanto si riferisce al settore della geotermia, dato che in esso operano sia l'ENEL che l'ENI, vorrei conoscere se vi sono delle direttive concrete e se è importante che l'ENI abbia nel settore stesso la funzione di operatore generale, e l'ENEL quella di utilizzatore.

CITARISTI. Il nostro Presidente ha già annunciato una domanda che io intendevo porre, quando ha ricordato che la previsione del fabbisogno di energia nei prossimi dieci anni possa essere inferiore a quello che si è avuto negli anni passati. E ieri sera il presidente dell'ENEL ci ha fatto capire con chiarezza che nel prossimo decennio, cioè nel periodo 1975-1985, il consumo dell'energia non potrebbe discostarsi molto da un raddoppio. Ciò tenendo conto del fatto che in Italia, anche se stiamo attraversando un periodo di recessione economica che ha rallentato il consumo di energia elettrica, abbiamo un consumo medio *pro capite* inferiore a quello, per esempio, della Francia, della Cecoslovacchia, della Russia, della Svizzera. Se consideriamo poi che il 77,7 per cento di tale consumo è concentrato nell'Italia settentrionale - e che quindi c'è una notevole carenza di consumo nelle altre parti della penisola - penso sia abbastanza verosimile l'asserzione secondo cui, se intendiamo estendere questo consumo a tutto il territorio nazionale e proseguire nell'industrializzazione del nostro paese, nei prossimi dieci anni si debba prevedere un raddoppio dell'attuale consumo.

Desidererei conoscere in proposito il parere del presidente dell'ENI per regolarmi in merito all'attualità o meno del programma di costruzione delle centrali nucleari previste dal Piano energetico.

Inoltre, sempre in conseguenza dell'attuazione totale o parziale di tale piano, dovranno essere naturalmente rivisti anche i programmi di acquisizione di materie prime da parte dell'ENI stesso.

Vorrei porre poi un'altra domanda, cui per altro ha già accennato il Presidente. Esiste un'attività competitiva da parte dell'ENI e dell'ENEL per lo sfruttamento delle forze endogene, cioè dell'energia geotermica: mi sembra assurdo che si verifi-

chi questa competizione fra due enti pubblici: il risultato è uno spreco di energie e di mezzi tecnici, oltre ad un ritardo di ormai due anni. La stipula di un accordo avrebbe potuto dare facilmente risultati positivi nella ricerca, facendo risparmiare al nostro paese l'acquisto di altre materie prime dall'estero. Ecco la domanda: l'ENI non ritiene opportuno lasciare l'esclusività della ricerca e dello sfruttamento all'ENEL, solamente nel settore dell'energia geotermica?

In terzo luogo vorrei conoscere se l'ENI non ritiene opportuno concentrare la propria attività nei campi primari, nei settori cioè per cui è stato costituito, abbandonando le attività che non gli sono congeniali, e che per di più risultano passive sotto il profilo finanziario.

Per ultimo, vorrei osservare che mi è sembrato di notare nell'esposizione del presidente Sette molta freddezza e perplessità circa l'uso dell'uranio come fonte di energia. Egli ha detto che occorrerà accertare la disponibilità di questa materia; ci ha messo sull'avviso circa i pericoli derivanti dall'uso dell'uranio; ha fatto riferimento alle incertezze tecniche, e così via. Ora, per quanto ho letto, si calcola che nella CEE entro il 1985 il 42 per cento dell'energia elettrica prodotta sarà di origine nucleare. In tutto il mondo - stando a notizie desunte dalla stampa più o meno specializzata - pare che oggi siano in funzione 155 unità nucleari e ne sono in costruzione o in fase di progettazione altre 340; pertanto, se attualmente si producono 31 miliardi di kilowattora di energia elettrica ad origine nucleare, nei prossimi anni si pensa di poter arrivare a produrne 2500 miliardi, su una produzione mondiale attuale di 6500 miliardi di kilowattora.

E' noto poi che l'energia nucleare è più economica e conveniente dell'energia termoelettrica. Infatti, per produrre un kilowattora in una centrale termoelettrica, occorrono 14-15 lire di olio combustibile, mentre bastano solo 3-3,50 lire di uranio per produrre lo stesso kilowattora in una centrale nucleare, sia pure calcolando l'uranio al prezzo di 40 dollari la libbra. Ci si dice che l'entrata in funzione di 20 centrali nucleari potrebbe far risparmiare al nostro paese 1400 miliardi l'anno, destinati ad alleggerire la nostra bilancia commerciale. Alla luce di tali considerazioni, vor-

rei rivolgere questa domanda non al presidente dell'ENI, ma al cittadino italiano avvocato Sette: ritiene opportuno accelerare la costruzione delle 20 centrali nucleari a cui accennavo prima, in vista di tale risparmio, e compatibilmente con le nostre possibilità finanziarie e tecniche, oppure pensa sia piuttosto il caso di rinviare nel tempo la costruzione delle 20 centrali previste dal Piano energetico?

SERVADEI. Tutte le volte che si parla del prezzo del petrolio vengono alla luce certi nodi che derivano dai metodi di determinazione dei prezzi adottati dal CIP, in relazione ai quali nasce altresì la preoccupazione di veder concedere prezzi di tipo speculativo, o di non essere adeguatamente approvvigionati.

Per quel che riguarda la possibilità di stabilire un proficuo interscambio commerciale con i paesi produttori di petrolio, gradirei conoscere se l'ENI ha valutato l'opportunità - di cui si è discusso anche in Parlamento - della costituzione di un *pool* per l'acquisto del petrolio greggio all'estero. Ciò consentirebbe di razionalizzare la nostra condizione, dato che la creazione di un unico organismo articolato potrebbe dare la certezza del prezzo e dell'approvvigionamento e nello stesso tempo creare le condizioni per un più favorevole andamento dei traffici commerciali.

La seconda domanda si riferisce al fatto che l'ENI fornisce all'ENEL il 40 per cento del fabbisogno petrolifero, mentre l'ENEL rivendica a sé il diritto di approvvigionarsi direttamente sul mercato. L'ENI ritiene di poter aumentare questo 40 per cento? Ritiene che, se fosse possibile giungere, non dico al cento per cento, ma ad una aliquota superiore, ciò sarebbe un risultato positivo dal punto di vista del prezzo e della certezza dell'approvvigionamento, dato che si tratta dell'azienda di Stato?

Il presidente Sette ha parlato anche del metano, dicendo delle cose molto interessanti e fornendoci al riguardo gli attuali dati statistici: l'impiego di tale gas nell'industria chimica, egli ha detto, costituisce il 9 per cento del consumo nazionale. Questo accenno ripropone il discorso inerente all'utilizzazione del metano come materia prima o fonte di energia: un argomento molto importante che non può essere risol-

to dall'ENI. Quest'ultimo, però, deve avere delle precise opinioni al riguardo se continua a bruciare metano negando al paese la possibilità di produzione e di esportazione che hanno un notevole valore, anche in considerazione degli usi che gli altri paesi fanno di tale gas.

Recentemente la stampa ha fornito notizie in merito ad iniziative per lo sfruttamento dell'energia solare - nella quale personalmente non credo molto - da alcuni indicata come una delle possibili fonti alternative. I giornali hanno indicato cifre molto modeste: tre miliardi in alcuni anni. Desidererei sapere, con particolare riferimento alle perplessità manifestate a proposito dell'intervento dell'ENI in settori estranei ai suoi più diretti compiti, se è proprio necessario che l'Ente si interessi a questo problema; e in caso positivo, se non sarebbe più opportuno che studi di questo tipo, molto costosi e da ricollegare necessariamente ad iniziative di tipo internazionale, siano compiuti in collegamento con altre società che hanno maturato una certa esperienza in merito?

Desidererei infine sapere in che modo l'ENI ritenga possibile conciliare le carenze della capacità di raffinazione del petrolio con le esigenze del vasto mercato entro il quale l'ente opera. L'ENI, infatti, copre un ampio mercato cui non corrisponde una adeguata rete di raffinazione. Anche dopo la operazione SHELL, però, la nostra capacità di raffinazione è rimasta superiore al nostro fabbisogno e alla nostra capacità di esportazione, e dunque com'è possibile conciliare l'aumento della rete di raffinazione, necessario al mercato, alle direttive CEE e del piano petrolifero che prevedono la riduzione di Europa e in Italia degli impianti di raffinazione?

ALIVERTI. Innanzitutto desidero ringraziare il presidente Sette della sua ampia ed esauriente relazione, attraverso la quale egli ha delineato un quadro organico delle diverse attività dell'ENI e delle prospettive che si aprono per il mercato energetico nazionale ed internazionale.

Desidero anche ringraziare il presidente Sette per aver puntualizzato e chiarito quanto, qualche tempo fa, era stato falsato da una eccessiva pubblicità intorno al viaggio compiuto a Malossa dal Presidente del Consiglio per verificare se veramente esi-

stavano dei giacimenti di petrolio. Il presidente Sette questa mattina ci ha detto che a Malossa sono stati scoperti soltanto dei giacimenti di gas naturale e non di petrolio.

SETTE, *Presidente dell'ENI*. Per la verità ho detto che a Malossa - unica eccezione - è stato trovato anche del petrolio.

ALIVERTI. Desidererei allora sapere quali possono essere le conseguenze di un tale ritrovamento; dato che non si è più accennato a quest'argomento, oggi sarebbe forse opportuno precisarne i termini.

Non bisogna, invero, dimenticare che l'ENI è un organismo che ha compiti complessi e molto articolati, per cui non è possibile rispondere a tutti gli interrogativi nel corso di un breve dibattito.

Ho letto nel bilancio dell'ente e nella relazione distribuita ai parlamentari - che credo sia accessibile a tutti - una notazione finale intesa a precisare che i bilanci delle società collegate sono depositati presso il Ministero dell'industria e del commercio. Spero che, in altre circostanze, sarà possibile conoscere la situazione in cui si trovano tali società, per arrivare ad una puntualizzazione che sia la più rispondente possibile alla realtà e che consenta di approfondire la conoscenza di quei fenomeni "deficitari" di cui tanto si parla sulla stampa in riferimento all'anno 1975, e che vengono conteggiati in 87 miliardi di lire.

Personalmente ritengo che tutto il dibattito di questa mattina vada inquadrato nell'ambito di quello più ampio che si sta portando avanti nel paese e il cui atto finale dovrebbe essere la definizione del piano energetico che verrà discusso in Parlamento.

La problematica attinente al piano energetico dovrebbe rispondere alla puntualizzazione di almeno quattro problemi: 1) approvvigionamento delle fonti di energia, essenzialmente di quelle primarie - petrolio, uranio, metano, carbone - di cui l'Italia è povera; 2) produzione e valorizzazione di tali fonti in Italia nei limiti del possibile e produzione all'estero; 3) trasformazione industriale delle fonti primarie importate in Italia in fonti derivate, e relativa distribuzione dei prodotti energetici finiti; 4) razionale consumo e conservazione dell'energia elettrica.

In relazione a queste che ritengo siano

le ipotesi sostanziali che sottendono al piano energetico, vorrei formulare una serie di domande, dopo una premessa: ho letto sulle note che precedono il bilancio del 1975 che la produzione sia di metano che di petrolio in Italia, per quanto riguarda l'ENI, è diminuita, passando per il metano dai 14 miliardi e 186 milioni di metri cubi del 1973 ai 13 miliardi e 420 milioni del 1975. La stessa cosa dicasi per la produzione del greggio che è pure in fase decrescente, essendo scesa da un milione e 86 mila tonnellate nel 1973 a un milione e 29 mila tonnellate nel 1975, questo per la produzione nazionale, mentre quella estera è calata dai 17 milioni e 638 mila tonnellate del 1973 ai 13 milioni e 370 mila tonnellate del 1975.

Sulla base di questi dati vorrei formulare la prima domanda: come intende l'ENI incentivare lo sforzo per la penetrazione sui mercati dei paesi produttori, in collaborazione anche con altre aziende pubbliche e private?

Seconda domanda: qual è la spesa prevista per l'impegno di ricerca mineraria all'estero, e qual è in concreto la presenza dell'ENI nell'area del combustibile nucleare?

La mia terza domanda riguarda invece la questione del razionale consumo. L'avvocato Sette ha citato la legge n. 373 del 1976 concernente misure per il contenimento dei consumi di combustibile per riscaldamento, e quindi afferente anche all'isolamento termico degli edifici. Per altro tale legge non è ancora operante dato che non è stato emanato il relativo regolamento sicché non sappiamo quali potranno essere i suoi risultati.

Comunque, anche in relazione ad una considerazione fatta dall'onorevole Servadei, vorrei chiedere se l'ENI non ritenga opportuno elaborare un piano di impiego del metano che preveda delle priorità.

Porrei pertanto nei seguenti termini la domanda relativa alla razionalizzazione dei consumi: secondo l'ENI, quali sono le iniziative da adottare per il risparmio dell'energia?

Abbiamo poi tutta un'altra serie di problemi che riguardano il fabbisogno finanziario della società capo gruppo e di quelle ad essa collegate. Si tratta di un discorso complesso che il presidente Sette ha solo sfiorato; però è chiaro che nella problema-

tica energetica del nostro paese rientra anche la questione di un fabbisogno finanziario non facilmente calcolabile, se solo si considera che noi consumiamo migliaia di miliardi che non sappiamo come reperire sul mercato nazionale. Abbiamo cercato di quantificare il fabbisogno dell'ENEL che ammonta, ridotto al massimo, a 12 mila miliardi, per le 12 centrali nucleari, più un ulteriore finanziamento di 8 mila miliardi. Questo per quanto riguarda il ripiano del bilancio ENEL. Chiedo ora all'avvocato Sette quanto stima sia il fabbisogno dell'ENI per poter svolgere una razionale politica di investimenti.

Lo scorso anno in Parlamento avevamo l'intenzione di avviare un'indagine conoscitiva sulla revisione dei criteri di fissazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, poi bloccata dalla anticipata conclusione della legislatura. Ritiene il presidente dell'ENI che un'indagine del genere sia di attualità, e che quindi convenga riprendere in considerazione l'idea di realizzarla? L'ENI ha già approfondito in qualche misura il metodo di determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi?

Per quanto riguarda il prezzo del metano, siamo tutti a conoscenza della polemica avvenuta l'anno scorso, quando l'ENI con molta fatica era riuscito ad ottenere l'aggiornamento appunto del prezzo del metano, con un atto che la stampa ha commentato in maniera diversa e che noi riteniamo corrispondesse anche ad esigenze di natura aziendale, oltre che di allineamento con gli altri prodotti petroliferi. Chiedo ora al presidente dell'ENI se, nella prospettiva di un aumento dell'importazione del metano, nei contratti già stipulati si è fissato un agganciamento al prezzo del petrolio.

CACCIARI. Dalla sua relazione, avvocato Sette, risulta chiaramente che per il prossimo decennio, cioè sino alla seconda metà degli anni 80, la copertura del fabbisogno energetico sarà dovuta per il 70% almeno al petrolio e al metano. Credo quindi sia importante partire da queste due fonti, e cosa ancora più importante, dal loro prezzo, che lei si augura non aumenti nel 1977 più del 10 per cento. Lo credo molto problematico per tre ragioni. La prima è rappresentata dal tasso di inflazione dei paesi consumatori. Nel 1974 l'attivo

della bilancia commerciale dei paesi OPEC subì un taglio netto dell'ordine di 20 miliardi di dollari circa. La seconda ragione è che i paesi dell'OPEC sono ormai ai livelli di produzione del 1973, cosa che renderà necessario un ulteriore aumento dei prezzi. Infine, lo sviluppo delle fonti alternative non è ancora ipotizzabile senza ulteriori aumenti del prezzo del petrolio.

Vorrei avere il suo parere, avvocato Sette, su questo argomento, su cui si concentra anche l'attenzione delle grandi compagnie multinazionali.

Un problema forse più interessante da trattare riguarda la trasparenza dei prezzi. E' reale questa trasparenza? In base ai dati in mio possesso, ho forti dubbi in proposito; mi pare che l'accesso alle principali aree di approvvigionamento sia ancora "privilegiata" alle grandi compagnie multinazionali, che godono di contratti a lungo termine con percentuali rilevantisime sulla produzione. Vorrei sapere se è quantificabile in qualche modo questo discorso o se si tratta di una pura e semplice illazione. Se invece non è una illazione, quale ne è la ragione politica? E' infatti molto difficile ragionare in termini "economici" in questo settore; il petrolio è anche "affare" di carattere politico ed ha una incidenza rilevante nei rapporti internazionali e bilaterali. Abbiamo quindi bisogno di dati che suffraghino questa mia supposizione, fondata su una serie di elementi oggettivi che non sto ora a citare.

Come si può sviluppare, a questo punto, una politica da parte nostra? Credo che sia utile e necessaria una politica di accordi bilaterali, ma ciò non sarà mai sufficiente per un paese come il nostro, che non ha certo la forza di "convinzione" degli Stati Uniti. Temo quindi che molti paesi produttori non abbiano oggi interesse ad accordi bilaterali con noi, anche se, lo ripeto, vanno sviluppate tutte le potenzialità in questa direzione. Il livello giusto è però quello di una politica europea nei confronti dei paesi produttori. Ma come si deve sviluppare? Il discorso del presidente Sette è stato vago in proposito. A che punto sono gli accordi a livello europeo per un accesso paritetico alle aree di ricerca da parte delle compagnie nazionali? A che punto stiamo per la determinazione di condizioni fiscali paritetiche per le compagnie nazionali, in modo che possano svolgere effettivamente la ri-

cerca? Vi sono idee per sostenere a livello europeo i settori di ricerca e produzione delle compagnie nazionali? Esistono idee, e in che direzione, per una politica commerciale economica nei confronti OPEC che abbia questo respiro nazionale ed europeo? Cioè, su quali produzioni bisognerebbe puntare, quali settori industriali bisognerebbe potenziare per raggiungere una reale penetrazione commerciale nei paesi produttori?

In questo momento, in cui si parla tanto di riconversione industriale, bisognerebbe fare una politica che abbia anche questa finalità: produrre beni e servizi "finalizzati" allo sviluppo dei rapporti bilaterali e multinazionali con i paesi produttori.

Questo è un elemento totalmente assente nel piano energetico.

Anche per quanto riguarda gli influssi del piano energetico sulla bilancia dei pagamenti non ne sappiamo assolutamente nulla.

Per quanto riguarda il metano, a che punto è il "grande affare" con l'Algeria? E' solo una questione di prezzo? Se l'ENI continua a vendere il metano alle aziende municipalizzate ai prezzi attuali, come può comprare dall'Algeria a 40 lire al metro cubo? Ma evidentemente, esistono anche problemi di carattere politico che fanno slittare la realizzazione di questo accordo di importanza strategica, che garantirebbe al nostro Paese circa 12 miliardi di metri cubi di metano all'anno.

Per quanto riguarda l'energia nucleare, un collega ieri ha citato alcuni dati che non mi risultano esatti. Io dispongo di dati forniti da "nuclearisti" convinti, perciò non sospettabili, dai quali emerge che al febbraio 1975 il costo per kwh era di 15,3 lire per l'energia termoelettrica e di 10,2 per la nucleare. Il costo del capitale, compreso l'ammortamento, per l'energia tradizionale era di 3,4, mentre per l'energia nucleare di 7,7. Noi sappiamo che il costo dell'uranio sale percentualmente più rapidamente del greggio ed infatti è aumentato di ben sette volte nel giro di due anni e mezzo. Occorrerebbe quindi a mio avviso fare i conti più puntualmente senza basarsi sulla convinzione che il costo del Kwh nucleare sia "destinato" a restare inferiore a quello termico elettrico tradizionale. Ciò è sempre meno vero, e, poiché partiamo con un programma nucleare oggi per avere i primi

risultati tra 10 anni, tra 10 anni sarà ancora meno vero. Dobbiamo quindi avere una risposta precisa su questo punto che è una delle questioni fondamentali del piano energetico nazionale.

Il punto fondamentale del piano nucleare è quello del ciclo generale del combustibile. A questo proposito condivido totalmente la prudenza con cui il presidente Sette ha introdotto questo argomento del ciclo generale del combustibile, del quale alcune fasi non sono ancora sviluppate. Inoltre, i "conti" a disposizione non prevedono gli interventi di sicurezza successivi all'insediamento, nè quelli per la eliminazione dei residui radioattivi, nè ancora quelli per la denuclearizzazione del sito.

Infine, per quanto riguarda COREDIF ho una critica molto forte da fare. Come mai non si è pensato, dopo l'esperienza fallimentare (per noi) dell'EURODIF, di ricontrattare l'intera partita e si è andati sulla vecchia strada dell'aumento del capitale dell'EURODIF, con il rischio di un esborso di molti miliardi senza "ricadute" all'interno per quanto riguarda investimenti e commesse? Per EURODIF non abbiamo avuto commesse all'interno del paese neanche per quanto riguarda alcune produzioni non particolarmente sofisticate (come i supporti per barriere di alluminio). Perché non si è fatta una società nuova per il COREDIF? Perché si è continuato con la vecchia iniziativa? A mio avviso, esiste la questione prioritaria dell'insediamento del COREDIF in Italia: abbiamo, però, le garanzie relative? Io credo di no, assolutamente, perché un sito indicato (Piombino) è stato già rifiutato per EURODIF dai francesi. A che punto siamo nell'esame di questi problemi? Saremo costretti di nuovo ad un esborso di valuta, senza nessuna "ricaduta", dal punto di vista produttivo e occupazionale, nel nostro paese?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MIANA

FORMICA. Desidero innanzitutto alcuni chiarimenti sulla politica degli approvvigionamenti, prevista dal piano energetico nazionale, in relazione al ruolo dell'ENI.

Vorrei soffermarmi sulla questione dei rapporti con i paesi produttori, alla quale si fa continuamente riferimento, perché

purtroppo, nella pratica, si rilevano numerosi ritardi che sono in contrasto con le rispettive manifestazioni di volontà in materia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FORTUNA

FORMICA. Vorrei quindi chiedere al Presidente dell'ENI se non ritenga necessaria, in contrasto con quanto previsto nel piano energetico nazionale, l'instaurazione di un nuovo corso di politica estera con i paesi produttori, di un nuovo tipo di politica degli scambi internazionali, che tenda a ridurre il predominio ed i condizionamenti delle grandi compagnie multinazionali, a creare un rapporto preferenziale con i paesi produttori di materia prima ed a favorire la nascita di una politica autonoma dei paesi della CEE nei loro confronti. A ciò si riconnette la questione della diversificazione delle fonti energetiche dei paesi fornitori, degli sbocchi commerciali, degli accordi tra compagnie petrolifere di bandiera e degli *stocks* di prodotti finiti.

Vengo quindi ad una domanda precisa: in questi giorni, abbiamo appreso dalla stampa che ella avrebbe inviato una lettera al Governo, riportando il contenuto di un dibattito che si è svolto all'interno delle cosiddette "cinque sorelle di Stato", nel quale ella ha sostenuto la necessità di un negoziato comune con i paesi produttori per una cooperazione economica ed industriale in ordine a forniture di petrolio e gas a prezzi accettabili, e l'esigenza di gettare le basi di una politica di approvvigionamento di idrocarburi e di una risoluta politica dell'Italia nei confronti dell'OPEC.

Ora, io vorrei saperne di più in materia, perché a mio parere ciò costituisce un fattore fondamentale di effettivo rilancio ed autonomia della compagnia nazionale in questo settore. Inoltre, vorrei capire la questione del prezzo minimo garantito. In questi ultimi tempi, si sono profilate nuove linee di tendenza all'interno del mercato mondiale del petrolio determinate dalla strategia dei prezzi petroliferi portata avanti da Ford e Kissinger, i quali stanno perseguendo l'obiettivo del prezzo minimo dell'energia cioè sette dollari al barile, pretendendo che tale strategia sia fatta propria da tutto l'Occidente, nonostante la

CEE non abbia gli stessi interessi degli Stati Uniti (a parte la Gran Bretagna che possiede pozzi petroliferi nel Mare del Nord).

Ella non ritiene che questa politica americana miri soltanto a far pagare ai paesi produttori di petrolio il costo ed il tempo necessari agli Stati Uniti per attrezzare le proprie fonti energetiche alternative? Non ritiene che queste pressioni possano provocare da parte dei paesi produttori uno spostamento di interessi in termini di mercato, di sblocchi, di compratori, e quindi la ricerca di nuovi interlocutori? Vorrei un giudizio su questa vicenda che a mio avviso ha un'importanza fondamentale, e sulla quale ancora non abbiamo potuto avere una presa di posizione chiara del successore del Presidente Ford.

In merito agli aumenti dell'OPEC, tutti quanti auspichiamo che essi non siano rilevanti: naturalmente, però, occorre venire a conoscenza della loro entità. Ora, le chiedo se non ritenga necessaria una profonda revisione dell'attuale struttura dei prezzi e dell'abnorme funzionamento del CIP che favorisce sempre le compagnie petrolifere, che recepisce solo gli aumenti nominali e non quelli effettivi. Infatti, è sempre difficile sapere a quale prezzo viene ceduto il petrolio dalle compagnie minerarie a quelle commerciali. Si sa che vengono conclusi accordi segreti, che vengono praticati sconti particolari, e si sa che decide il mercato di Rotterdam. Purtroppo, siamo costretti ai ricatti delle società, le quali minacciano di far mancare gli approvvigionamenti. Io le chiedo se è vero che, in pratica, questo funzionamento del CIP, insieme con la mancata trasparenza delle modalità di formazione dei costi dei prodotti petroliferi, non favorisca l'AGIP che ha i prezzi maggiori.

Un'altra domanda che vorrei porle riguarda l'apporto del metano alla capacità di autofinanziamento dell'ENI: vorrei chiederle se sia un fatto reale o meno e, inoltre, vorrei conoscerne l'ammontare. Ella ha detto che è stata presentata una relazione al Governo sul modo in cui i miliardi provenienti dall'apporto del metano alla capacità di autofinanziamento dell'ENI sono reinvestiti: a me risulta, invece, che questi fondi servono, almeno in parte, a coprire le perdite di altri settori, per esempio di quello tessile (TESCON). Sempre in

merito a tale questione, le chiedo se non sia invece opportuna una forma di tassazione agile, differenziata, per le utenze del metano, in modo da dirottare direttamente allo Stato italiano una parte degli utili e quindi al fine di favorire quelle utenze a più elevato contenuto economico e sociale che dovrebbero essere indicate nel piano energetico, pur tenendo conto del fatto che, indubbiamente (e sono d'accordo), la capacità di autofinanziamento dell'ENI deve essere mantenuta.

Infine, vorrei richiamare la questione dei servizi di ingegneria che il gruppo offre all'estero in rapporto agli scambi di petrolio, e vorrei anche ricordare che negli ultimi tempi sono state avanzate minacce (poi fortunatamente smentite) di uno smembramento della TECNECO che invece, a quanto pare, sarà ristrutturata (tra l'altro, si è anche detto che tale azienda avrebbe accusato una perdita secca di sette miliardi e mezzo). Ora, io le chiedo se il rilancio di queste aziende, insieme con quello delle altre società che compongono il capitale (SNAM Progetti, SAIPEM) non costituisca un fattore incentivante della presenza rinnovata della tecnologia italiana in rapporto agli scambi commerciali con i paesi produttori di petrolio.

SALADINO. Per quanto attiene agli accordi con l'Algeria per la realizzazione del metanodotto, sono stati rilevati problemi di ordine finanziario e problemi attinenti ad una nuova negoziazione. Ora, data l'importanza di questi accordi (concernenti ingenti importazioni di metano per circa 11 miliardi di metri cubi l'anno), vorrei conoscere nei particolari i due ordini di problemi sopra ricordati. Ancora una volta, la questione è stata posta in termini vaghi, generici: non si riesce infatti a capire per quale motivo non possa ancora essere reso operativo un contratto stipulato quattro anni or sono.

MIANA. Desidero unirmi al ringraziamento espresso dal Presidente e da altri colleghi per l'ampia e puntuale relazione fatta dal presidente dell'ENI che, unitamente alle risposte ai vari quesiti posti, rappresenta un contributo importante anche in ordine alla discussione in Parlamento del piano energetico. Tale piano non esiste ancora, e di questo dobbiamo avere

consapevolezza; esiste una delibera del CIPE, che è un punto di riferimento importante, ma che dovrà essere aggiornata, anche sulla base dei risultati di questa indagine conoscitiva, per arrivare alla discussione di un piano energetico che non può non essere ancorato all'attuale situazione di crisi che attraversa il nostro paese ed anche alle prospettive di un nuovo tipo di sviluppo.

In questo senso noi attribuiamo molta importanza al ruolo che ha assolto e che stanno assolvendo l'ENI e il gruppo delle sue società, per la grande esperienza acquisita e per le consistenti capacità imprenditoriali e manageriali.

A questo proposito mi permetto di fare una sottolineatura ed anche un rilievo. Sarebbe opportuno che la relazione annuale dell'ENI fosse accompagnata anche dai bilanci delle singole società del gruppo. Sollevo in questa sede la questione perché credo sia interesse reciproco dell'ENI e del Parlamento avere una piena ed esatta conoscenza non soltanto dei programmi ma anche dall'andamento della gestione dell'ENI nel suo complesso e delle singole società. Anche nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non solo al momento dell'insediamento di questo Governo, ma anche nel recente dibattito parlamentare sullo stato della economia si è sottolineato che occorre dare a tutto il paese la trasparenza dei bilanci dello Stato e delle imprese pubbliche nazionali, regionali e locali; siamo tutti consapevoli dell'importanza della partecipazione dei cittadini alla conoscenza del modo in cui viene utilizzato il pubblico denaro, nel momento che si chiedono pesanti sacrifici.

Posto questo problema, vorrei avere dal presidente dell'ENI un quadro più preciso dell'attuale presenza dell'ENI con le sue società (la SAIPEM, la SNAM Progetti, la Nuova Pignone hanno realizzato contratti all'estero per un totale di 2630 miliardi di lire) e vorrei sapere quali sono i programmi di ricerca realizzati e le prospettive di sviluppo in altri paesi.

Vi è poi l'altro aspetto delle fonti di approvvigionamento del petrolio. Non vi è dubbio che - come hanno rilevato altri colleghi - dobbiamo mantenere fermo il sistema della diversificazione delle fonti di approvvigionamento ed anche dei program-

mi di produzione di energia in Italia. Dobbiamo tenere presente che nel giro di alcuni decenni si arriverà all'esaurimento dei prodotti petroliferi. Quindi i programmi nucleari, fatti salvi i problemi dell'economicità, della sicurezza e della riconversione della nostra industria, evidentemente non possono non rivestire una funzione cardine in un programma energetico in Italia che non voglia guardare soltanto al breve tempo, ma anche al medio e lungo termine della nostra economia. In questo senso vorrei anche sottolineare, per quanto riguarda la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, la necessità di accrescere la nostra incidenza nei rapporti internazionali in modo diretto e in collaborazione con le compagnie nazionali nell'ambito della CEE verso i paesi produttori di petrolio e i paesi in via di sviluppo. In questo senso, avvocato Sette, ritiene che allo stato attuale si possono fare ulteriori passi avanti verso rapporti di collaborazione, in cui l'Italia attraverso le società del gruppo, possa esportare servizi, tecnologia e beni che possono fornire le industrie italiane? Credo che questa sia una strada fondamentale che deve imboccare l'Italia, in un rapporto nuovo con questi paesi, sia nell'ambito di una collaborazione europea sia attraverso un rapporto diretto in questo quadro di collaborazione.

Un altro aspetto riguarda il ruolo che dobbiamo dare alla chimica in Italia, considerando che i paesi produttori sono interessati alla chimica di base. Quali sono i programmi, le difficoltà, gli orientamenti che l'industria ha per sviluppare il settore della chimica fine, sempre tenendo conto del programma di priorità (che forse sarebbe utile ridiscutere, e a questo riguardo vorrei conoscere il parere del presidente dell'ENI e dei suoi collaboratori), secondo una vecchia delibera del CIPE, per gli usi del metano?

L'avvocato Sette ha fornito dati estremamente significativi; già l'indicazione della percentuale del 50 per cento di consumo del metano per l'industria meriterebbe un esame particolareggiato nel senso che occorrerebbe approfondire a quali usi industriali sia opportuno limitare il metano e quali sviluppare. I risparmi che si possono ottenere per andare più avanti nella chimica e anche per gli usi civili hanno un rapporto non soltanto di carattere econo-

mico, ma investono una sfera e decisioni di carattere politico.

L'ultima questione è quella della razionalizzazione della rete distributiva. L'avvocato Sette ha portato dati molto importanti. Vi è una discussione aperta, avremo un'udienza anche con le organizzazioni della distribuzione. Vi è un ruolo peculiare, come impresa pubblica, da parte delle aziende dell'ENI nel campo della distribuzione.

Mi pare che in questo senso ci possa essere un ruolo delle imprese ENI per andare ad una programmazione e ristrutturazione della rete distributiva, per eliminare sperperi e costi. Mi rendo conto che dobbiamo affrontare questi problemi con tutte le imprese presenti nella rete distributiva. In questo quadro un ruolo peculiare può essere assolto l'ENI, in collegamento anche con il movimento cooperativo e associativo, per la dimensione che quest'ultimo ha a livello nazionale, avviando un discorso con le regioni e con gli enti locali in relazione alla politica urbanistica e territoriale.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'avvocato Sette e ai suoi collaboratori, vorrei porre anch'io qualche altra domanda.

L'ENI si preoccupa della difesa dell'ambiente, tanto che ha promosso un apposito corso di studi a San Donato. Probabilmente tale difesa dell'ambiente e l'attenzione che viene posta ai problemi ecologici è legata anche agli eventuali insediamenti futuri di produzione nucleare dell'energia. Vi è qualche idea in proposito, per quanto riguarda la sicurezza degli stoccaggi?

Vorrei sapere qual è lo stato delle trattative fra l'ENI e il governo angolano, circa una possibile concessione dei giacimenti petroliferi di Cabinda, considerato che di tale trattativa fu data notizia anche dalla stampa circa un anno fa.

Inoltre, vorrei sapere se è vero che una raffineria che nel bilancio ENI del 1971 figurava di proprietà dell'ente e di società controllate al cento per cento, nel 1973 vi figurava per il cinquanta per cento, mentre nel 1975 non appare più. Vorrei sapere in particolare se vi è qualche ragione per questa impostazione e se la notizia risponde a verità.

Vorrei sapere se in base alle previsioni del piano energetico c'è l'avvio alla costituzione di una serie di società molte delle quali imperniate sull'ENI. Vorrei sapere se vi siano delle trattative e a che punto, eventualmente, si trovino: se cioè alcune di esse siano già concluse, oppure se vi siano delle difficoltà. Vorrei sapere se il presidente dell'ENI ritiene di dare qualche indicazione alla nostra Commissione, al fine di favorire o eventualmente sbloccare determinate difficoltà, se esse esistono ancora in questo momento.

Do a questo punto la parola al presidente Sette per le risposte, con l'intesa che può rispondere direttamente, può delegare i suoi collaboratori e può, per approfondire o comunque per rispondere totalmente, riservarsi di presentare entro la prossima settimana un apposito documento.

SETTE, Presidente dell'ENI. Onorevole presidente, lei ha cortesemente posto una domanda in ordine alla ricerca mineraria e ha chiesto se la ricerca mineraria in Italia non sia per caso in qualche misura svantaggiata dall'esistenza di una legge in parte superata. Nella mia posizione ho fatto già un cenno in proposito. In realtà la legge italiana prevede una frammentazione dei permessi che noi abbiamo lamentato in più di una occasione. Mi risulta che a questo inconveniente si sta provvedendo attraverso una proposta di legge, che dovrebbe essere avanzata e prevederebbe un correttivo. Tale correttivo dovrebbe permettere di sfruttare meglio gli investimenti nella ricerca e soprattutto di avere dei territori sufficientemente ampi, che consentano ricerca con maggiore applicazione di sforzi tecnologici e quindi anche di sforzi finanziari capaci perciò di dare risultati, che viceversa non possono essere ipotizzati laddove l'area sia estremamente ristretta. Aderendo al suo invito, siccome ho parlato per oltre un'ora e mezza, al fine di fornire il dettaglio maggiore possibile, darei la parola su questo argomento all'ingegner Egidi.

EGIDI, Vicepresidente e amministratore delegato dell'AGIP. La legislazione attuale sugli idrocarburi è abbastanza valida e moderna, risalendo al 1967. Abbiamo visto però che negli ultimi tempi essa si è dimostrata superata, almeno per la terraferma,

dalla polverizzazione dei permessi a cui l'avvocato Sette faceva prima cenno. Noi abbiamo suggerito e suggeriamo in questa sede un maggior accorpamento, in modo che si possano perseguire temi unitari di ricerca e non piccole avventure. Un esempio di disegno unitario è rappresentato da Malossa.

Se il presidente Sette permette, intendo rispondere anche alla domanda che è stata fatta per sapere se a Malossa c'è anche del petrolio. Oltre a quaranta miliardi di metri cubi di gas naturale, ci sono quaranta milioni di tonnellate di petrolio, che possono essere sfruttate al regime di due milioni di tonnellate all'anno. E' una piccola quantità, rappresentata il due per cento delle importazioni petrolifere.

Tornando alla legge mineraria consigliamo di indicare delle aree molto vaste, per poter condurre delle ricerche regionali (nel senso geologico, non geografico) in modo da poter concentrare gli sforzi e le tecnologie, chiamando a partecipare a queste ricerche anche altre società, con delle *joint-ventures*, non sui francobolli e sui fazzoletti di terra, ma su regioni molto grandi. E' necessario fare ricerche regionali ad ampio respiro, come in Sicilia, nelle Puglie, nei mari profondi e nel resto dell'Appennino. Mi risulta che al Ministero dell'industria siano in corso (stiamo collaborando nella formulazione dei principi informativi) degli studi per la stesura di un testo di legge, che preveda dei correttivi. Il disegno di legge arriverà presto all'esame del Parlamento.

SETTE, *Presidente dell'ENI*. Per quanto riguarda la seconda domanda sul problema nucleare, vorrei dire che l'ENI non è "freddo" su questo tipo di problema.

Nel corso della mia esposizione di carattere generale ho affermato che probabilmente l'ottica dell'ENI nel settore petrolifero e degli idrocarburi comportava una maggiore attenzione soprattutto una maggiore analisi dei dati quantitativi e una maggiore esposizione qualitativa. Evidentemente questi dati si posseggono in funzione di una esperienza ormai più che ventennale e di una disponibilità di uomini, e quindi di vere e proprie *équipes* dotate di conoscenze veramente profonde in materia di idrocarburi.

Ma anche in campo nucleare già da al-

cuni anni l'ENI, con attraverso l'AGIP-Nucleare, si è posto il problema anche per rispondere nell'ambito italiano alle indicazioni che sono state date dai pubblici poteri in questo campo.

Ciò ha portato, per esempio in tema di approvvigionamento, alla costituzione di *stocks* di uranio non immediatamente utilizzabili perché i programmi ENEL in base ai quali ci si era mossi hanno subito uno slittamento. Anche per i servizi di arricchimento l'ENI si è assicurato per tempo, con una serie di contratti, una certa disponibilità.

L'ENI dunque si è mosso prontamente e dopo aver fatto i passi necessari ha dovuto attendere che si individuassero le dimensioni vere dei fabbisogni.

Noi crediamo nel settore nucleare come fonte energetica alternativa; per non credere in ciò bisognerebbe essere convinti, come per un atto di fede, che il settore degli idrocarburi sia un settore destinato a durare per l'eternità, mentre tutti sappiamo, tecnici e non tecnici, che non è vero.

Per quanto concerne il periodo 1976-1980, in tema di ricerca e di sviluppo minerario nel settore dell'uranio noi abbiamo avuto una previsione di investimenti di 100 miliardi; nello stesso periodo per altri investimenti per il ciclo del combustibile altri 100 miliardi e questi si aggiungono agli investimenti già fatti sul presupposto che il programma nucleare precedentemente formulato avrebbe portato a maggiori esigenze nel 1977-78.

Il nostro gruppo è presente nella ricerca mineraria per la produzione di uranio, per la riconversione in esacloruro, in ossido combustibile.

Le limitate possibilità della ricerca mineraria nell'ambito italiano, cui ho fatto cenno, ci hanno spinto ad operare anche all'estero. Il nostro gruppo è presente in Bolivia, in Colombia, negli Stati Uniti, in Canada, in Australia ed in altri paesi e alla fine del 1975, per quanto riguarda le fasi preliminari, aveva già investito 20 miliardi. Inoltre ha acquisito la partecipazione in società minerarie estere che già producono uranio, come per esempio la SOMAIR nel Niger.

In Italia l'ENI ha effettuato fino al 1975 investimenti per oltre 70 miliardi per la produzione dell'unico giacimento commer-

ciale di uranio finora individuato in Italia, cioè quello di Novazza.

L'ENI inoltre cura la realizzazione di un impianto di riconversione presso la fabbrica di combustibile di Bosco Marengo con una serie di investimenti che nella fase finale sono previsti in ragione di 18 miliardi di lire circa. Opera, inoltre, nella fabbricazione degli elementi combustibili sui quali non penso che sia necessario scendere nei particolari. In tutti questi suoi interventi l'ENI ha operato con una certa prudenza per muoversi al momento più opportuno e per non creare oneri finanziari non giustificati dalle esigenze del paese.

Nella relazione introduttiva ho detto anche che, oltre alle fasi in cui l'ENI è già presente in questo momento, vi sono altre fasi del ciclo del combustibile nucleare che hanno dimensioni di carattere finanziario-economico e anche tecnico tali da oltrepassare l'autonomia gestionale dell'ENI e in certi casi anche la capacità di finanziamento (mi riferisco ad esempio al riprocessamento delle scorie radioattive).

La terza domanda del Presidente coincide con altre che mi sono state rivolte da altri commissari ed è quella relativa alla geotermia. Quando nella relazione ho parlato di possibili fonti alternative, ho citato la geotermia come fonte alternativa che in Italia va considerata molto seriamente anche se quantitativamente non si può pensare che possa risolvere o incidere in modo veramente importante per la copertura delle esigenze future del settore energetico in Italia.

Qui desidero – poiché vi sono state molte domande sulla geotermia – trattare unitariamente l'argomento, rispondendo a tutti gli interventi: mi riservo – qualora o dal resoconto stenografico o dagli appunti che ho preso mi accorgessi di aver mancato qualche precisazione – di far pervenire ulteriori puntualizzazioni per iscritto.

Innanzitutto, occorre ricordare che ovviamente l'AGIP, nella sua espressione mineraria, ha una profonda conoscenza del sottosuolo italiano: l'AGIP ha acquisito col tempo una notevole competenza – e quindi un patrimonio di conoscenza – nella individuazione di terreni caldi, di determinati minerali nel sottosuolo, e così via. Ora, chi acquisisce conoscenze del genere attraverso 20 anni, e quindi si forma un certo patrimonio, è evidentemente titolare di

quest'ultimo. Naturalmente è poi dovere di tale titolare – trattandosi nel caso di una società a partecipazione statale – di mettere a disposizione della collettività questo patrimonio. Non si tratta quindi di un semplice archivio, trasferibile da una stanza all'altra. Anche perché una gran parte della capacità di leggere e di interpretare certi dati, anche in chiave futura e di nuove tecnologie, è legata non solo alle carte, ma anche agli uomini. Pertanto, sotto questo aspetto, la collaborazione con l'ENEL è stata sempre da noi giudicata come un fatto evidentemente positivo. Una cosa del genere è stata, ripeto, sempre considerata come una messa a disposizione di collaborazione per il paese, e come tale, essa va considerata e interpretata, senza nessuna ambizione di primato, assolutamente; si tratta anzi di una collaborazione, che deve guardare, da parte di tutti i partecipanti, ad un interesse che supera quello stesso dei singoli. Questo, ripeto, è il nostro punto di vista; comunque l'ingegner Egidi può aggiungere, se lo desidera, qualcosa a quanto ho detto.

EGIDI, *Vice presidente e amministratore delegato dell'AGIP*. L'unione delle competenze è senz'altro una cosa positiva. L'ENEL ha fra l'altro una notevole competenza nel settore della coltivazione del vapore endogeno, e in Italia quello che si produce sotto forma di vapore ed elettricità rappresenta, in termini quantitativi 600 mila tonnellate di petrolio, l'equivalente del giacimento di Gela. C'è da tener presente che i tecnici dell'ENEL sono molto bravi, e che noi abbiamo una notevole conoscenza del sottosuolo di tutt'Italia; una tale approfondita conoscenza può servire non solo nel settore della geotermia, ma anche per quanto si riferisce alle acque superficiali e potabili; in proposito, noi abbiamo messo a disposizione di tutti i comuni di Italia un volume con le schede di tutti i ritrovamenti di falde acquifere. Recentemente, per cercare di approfondire la situazione del sottosuolo del Friuli, stiamo collaborando con l'Istituto di geodinamica e con l'osservatorio geofisico di Trieste.

Pensiamo che anche nel settore della geotermia possiamo unire le nostre conoscenze, per ottenere una migliore ricerca. In questa direzione si orienterà il primo incontro che avremo proprio domani

all'ENEL, per vedere di stipulare, per così dire, questo matrimonio...

CITARISTI. Preceduto da un fidanzamento di ben due anni!

SETTE, *Presidente dell'ENI*. Vorrei aggiungere a quanto avevo già accennato che le ricerche dell'AGIP Mineraria hanno portato a individuare in Italia sabbie a scarso contenuto ferroso, di cui ignoravamo prima l'esistenza in quanto non erano affioranti; esse in una certa misura - almeno in relazione alla fabbricazione del vetro non destinato a particolari usi, escludendo cioè il cristallo - hanno consentito una certa autonomia o per lo meno hanno alleggerito la nostra dipendenza dall'estero.

Ma un importante riferimento da farsi è quello alle falde acquifere. In un paese del Mediterraneo, che ci è vicino, l'AGIP Mineraria, perforando alla ricerca del petrolio, ha trovato un'importante sorgente d'acqua, che ha creato molte possibilità per quel paese, e di conseguenza notevoli entusiasmi. Ed è significativo il fatto che, in un incontro che ho avuto assieme ai miei collaboratori con il Presidente di un altro grosso Stato che si affaccia sul Mediterraneo, mi son sentito chiedere se l'AGIP Mineraria, oltre che cercare petrolio, poteva cercare anche acqua: dato che l'interesse per l'acqua in quel paese non è affatto inferiore a quello per il petrolio. Per quanto riguarda la geotermia devo dire che noi cerchiamo, con umiltà e senso del dovere, di mettere a disposizione del paese tutto quello che riusciamo ad ottenere attraverso la combinazione degli sforzi.

Devo aggiungere, però, che non bisogna attendersi particolari sviluppi rispetto alle previsioni iniziali perché non si deve dimenticare che, per quanto importanti siano i ritrovamenti nel settore geotermico, questo rimane sempre marginale. Ripeto comunque, che tutti gli sforzi sono doverosi perché si tratta di una forza endogena che si trova in territorio nazionale.

Riferendomi al primo intervento dell'onorevole Citaristi, riguardante le previsioni sul consumo di energia elettrica, devo dire che nei prossimi anni avremo un incremento superiore a quello dello scorso anno ed inferiore alle previsioni del piano energetico.

Si tratta, però, di una domanda alla qua-

le è veramente difficile rispondere dato che la disponibilità di energia elettrica dovrebbe aumentare in relazione allo sviluppo dei consumi: il confronto tra le statistiche relative al consumo degli altri paesi con le nostre dovrebbe confortare queste affermazioni. Tuttavia è probabile che i consumi ipotizzati dal piano energetico possano essere rivisti alla luce della situazione di persistente crisi economica nazionale.

Va ricordato che ormai i tempi per la realizzazione delle centrali elettriche sono talmente lunghi che parlare oggi di una centrale come determinazione di volontà e parlare di una centrale elettrica come fatto compiuto effettivamente, significa parlare di fatti che sono a distanza di sei, sette, otto o dieci anni a seconda delle diverse situazioni.

Ritengo, però, che non bisogna dimenticare che il consumo dell'energia elettrica potrebbe anche svilupparsi ad un ritmo assolutamente impensabile in funzione delle tariffe. Se si fa una politica delle tariffe in base alla quale si cede quello che costa dieci a cinque, si incentiva un consumo che va al di là dei limiti fisiologici della richiesta. Se un kilowattora costasse la metà nessuno si preoccuperebbe di tornare indietro a spegnere la luce perché il disturbo fisico sarebbe superiore all'onere finanziario.

Era questo che avrei voluto far osservare fin dall'inizio; ho preferito, invece, dare una risposta analitica e pertanto più complessa. Ciò non toglie che queste considerazioni non vanno considerate come un elemento capace di incidere in misura positiva o negativa - a seconda dei casi - se si operasse ad esempio una eccessiva penalizzazione.

Per quel che riguarda il secondo punto della domanda dell'onorevole Citaristi, relativo all'attività geotermica ed all'eventuale dispersione di forze, nonché all'opportunità di una convergenza di tali forze, credo di avere già risposto: la nostra filosofia credo sia l'unica che si possa seguire quando un ente deve essere al servizio del paese.

La terza domanda si riferiva alla possibilità di abbandonare le attività non istituzionali. Innanzi tutto desidero precisare che non si può fare una netta distinzione

tra ciò che è istituzionale e ciò che non lo è. Ci si potrebbe, infatti, riferire a questo proposito, all'articolo uno della legge istitutiva dell'ENI che fa riferimento al settore in funzione dei settori ora citati. Comunque ho capito la domanda; per abbandonare le attività non istituzionali - chiamiamole così - che sono poi soltanto quella tessile e quella editoriale, è necessario trovare un sostituto che si occupi di tali attività.

Il problema è stato affrontato parecchie volte dalla giunta dell'ENI e si è arrivati alla conclusione che la questione può essere posta soltanto nel momento in cui vi sarà un'offerta di acquisto.

Nel caso in cui ciò si verificasse non mancherei di informarne immediatamente le autorità di Governo.

Il problema potrebbe essere risolto anche in altro modo: in questo caso, però, l'iniziativa non può essere del Parlamento e del Governo.

Riguardo alla questione dell'energia nucleare credo di aver già risposto incidentalmente. Anche noi siamo del parere che questo settore sia di fondamentale importanza, com'è stato rilevato nel corso degli interventi di questa mattina e non ci poniamo, pertanto, nella posizione di considerare l'argomento di marginale importanza.

Per quanto concerne l'intervento dell'onorevole Servadei, la prima domanda è relativa ai prezzi del CIP nei cui confronti - dice l'onorevole Servadei - sussistono sempre due preoccupazioni: che ci possa dar luogo a speculazioni, o al contrario a delle perdite. Su questo argomento pregherò tra poco il dottor Roasio di dire qualcosa di più preciso. Il commento che si può fare è di carattere generale ed è contenuto nella nostra relazione, quando ci si è espressi in termini generali chiedendo soprattutto la tempestività negli adeguamenti dei prezzi. Come ENI possiamo auspicare solo che nella determinazione di un prezzo si tenga conto dei costi senza privilegiare nessuno, e senza creare per l'AGIP nessun privilegio.

Altro tema connesso ai rifornimenti petroliferi è quello di eventuali margini delle compagnie multinazionali, ma è un problema indipendente dal CIP perché sussisterebbe anche l'ipotesi di liberalizzazione del mercato, cioè nell'ipotesi di vendita a prezzi competitivi.

ROASIO, *Vicepresidente e amministratore delegato dell'AGIP*. Penso di riferirmi all'attuale metodo di determinazione dei prezzi che, com'è noto, è stato provato per la prima volta nel 1971, sulla base di studi compiuti negli anni precedenti. Esso si basa sulla revisione dei prezzi a scadenza quadrimestrale, ma dal 1973 in poi si è dimostrato inadeguato a seguire l'andamento dei costi che hanno subito variazioni all'origine, e successivamente nella raffinazione e distribuzione. Pertanto nella sua applicazione questo metodo ha dato luogo a notevoli disfunzioni anche perché, prevedendo di riferirsi a consuntivi effettivi, comporta dei ritardi nella sua applicazione. Altro difetto del metodo in questione, è che non tiene conto della necessità di stabilire i prezzi in relazione ai prezzi internazionali, nè tiene conto a sufficienza del costo degli oneri finanziari.

Sappiamo che da un po' di tempo è in discussione presso il Ministero dell'industria la revisione del sistema, che dovrà addivenire alla formazione dei prezzi in maniera più tempestiva rispetto alla rilevazione dei costi, tenendo anche conto di dati preventivi.

In questi ultimi tempi un altro argomento è quello della variazione del cambio del dollaro, mentre il metodo di cui si tratta non prendeva in considerazione la possibilità di simili variazioni. Esiste inoltre il problema della determinazione dei costi relativi agli ammortamenti dei capitali; per trovare in questo senso una soluzione soddisfacente sono in corso studi cui partecipa anche l'ENI.

SETTE, *Presidente dell'ENI*. E' stato chiesto se è stata valutata la possibilità di procedere ad acquisti di greggio per conto di tutti gli operatori che operano in Italia, in funzione soprattutto di un vantaggio che deriverebbe dal maggior peso di un acquirente unico al fine di poter avere dai paesi produttori quelle contropartite cui nella relazione ho fatto ripetutamente cenno, cioè contropartite all'esportazione da parte dell'Italia.

Devo in proposito dire che non penso che società multinazionali aderirebbero ad un *pool* di acquisto in quanto sono titolari già di un grezzo di loro proprietà, per cui non vedrebbero l'utilità di passare per un tramite, che, anche se dovesse costare

0,001 per cento, sempre qualcosa dovrebbe costare per il servizio che presta.

E' forse questo il momento di introdurre il discorso relativo agli accordi per contropartita, detti accordi di sviluppo, discorso che è di estrema complessità. Innanzi tutto non c'è da farsi illusioni, a mio avviso prego anzi tutti i collaboratori qui presenti, ove la pensassero in modo anche minimamente diverso, di intervenire, che l'importazione di greggio in un determinato paese possa trovare il perfetto corrispondente in esportazione da parte del paese importatore, nel senso che se si importa 100 non si può pensare di esportare, verso il paese esportatore del greggio, 100 o 99 o 101. E' già un grosso successo se si può arrivare alle percentuali del 30, 40, 50 per cento, che sono percentuali importanti, e sto parlando di obiettivi che rappresentano un accordo con un solo paese, cioè di un qualcosa di veramente eccezionale.

Da questo punto di vista debbo dire che non è detto che il *pool* rinforzi la posizione dell'acquirente di greggi. Ritornerò sull'argomento specifico degli accordi fatti da compagnia a paese o da paese a paese; però vorrei precisare che questi sono naturalmente degli accordi di scambio e una formula giuridica che vincoli il paese esportatore di petrolio all'acquisto di determinanti beni o servizi è ancora da inventare, anche se si può pensare a delle forme che siano abbastanza vincolative. In generale la formula che i paesi accettano è quella che prevede che per un certo importo vi saranno forniture da parte o dell'ENI o delle sue aziende o di aziende italiane. Ma quando si scende al concreto il paese produttore di greggio nella fornitura, ad esempio, di sonde o di una raffineria o di un impianto chimico chiede la competitività ed evidentemente questo non lo si può negare. In un contratto si può prevedere di comprare ad esempio una percentuale del 30 per cento degli acquisti di greggio, ma comprare comunque a qualsiasi prezzo no. La clausola sarà quindi a condizioni competitive e le condizioni competitive non sono più solo il prezzo, perché è facile fare il prezzo più basso del concorrente con una clausola particolare che preveda che qualora il prezzo del fornitore italiano risulti più elevato del prezzo di un altro fornitore di diversa nazionalità, il fornitore italiano sarà chiamato ad adeguare il pro-

prio prezzo o renderlo almeno di una lira inferiore a quello del concorrente. Ma la competitività è anche di carattere tecnico e la valutazione spetta ai tecnici del paese acquirente il quale può benissimo ritenere che, ad esempio, un compressore di provenienza del paese A sia tecnicamente più avanzato di quello del paese B che non riuscirà a venderlo neanche dimezzando il prezzo. Nella competitività vi sono poi i termini di pagamento e di consegna; e accanto a questi che sono i pilastri della competitività con un po' di fantasia si possono aggiungere anche altri elementi.

Secondo noi quindi gli accordi hanno una maggiore possibilità di incidenza quando vengono portati su un piano europeo. E' questa la ragione per la quale noi ci siamo mossi e assieme ad altre quattro compagnie europee abbiamo cominciato a vedere quello che è possibile fare sia nel campo degli acquisti che in quello della razionalizzazione del mercato europeo. L'elenco delle materie per le quali, operando alla luce del sole, si possono fare cose utili per i rispettivi paesi è piuttosto lungo. Naturalmente questo non significa che non facciamo tutti gli sforzi per giungere a stipulare accordi di sviluppo e alcuni ve ne sono mentre si tenta di avere ancora per il futuro clausole di compensazione, cioè di poter vendere prodotti (anche se non a compensazione automatica) come corrispettivo di carattere economico politico. Questi sforzi li stiamo facendo ed hanno dato in alcuni casi dei risultati positivi, anche al di fuori di accordi veri e propri, basti ricordare i 2600 miliardi di ordini e commesse per l'esportazione nel campo dell'ingegneria e servizi che le nostre società che operano in questi campi hanno attualmente da paesi dai quali noi acquistiamo consistenti quote di greggio. Ma naturalmente abbiamo dovuto concorrere e abbiamo dovuto vincere in competizione.

L'onorevole Servadei ha inoltre domandato se l'ENI, che attualmente fornisce il 40 per cento del combustibile all'ENEL, non possa fornire di più, considerando il fatto che in questo caso l'ENEL si sentirebbe più sicuro, cioè aumenterebbe il suo grado di certezza per i rifornimenti. La risposta è che si tratta di stabilire, ed è questo un indirizzo essenzialmente politico, se l'ENI deve rimanere a quel traguardo che è stato fissato di rappresentare il 40

per cento, più o meno, del mercato italiano o debba invece pervenire a nuovi traguardi.

Nell'ipotesi in cui si andasse al rifornimento dell'ENEL in misura superiore a quella che è la media nazionale, evidentemente ne soffrirebbero altre industrie, cioè si dovrebbero con altre industrie annullare contratti e forniture e questo potrebbe costituire per determinati settori industriali l'accentuazione di un rischio. Si tratta quindi di una valutazione squisitamente politica e non di tipo aziendale.

Secondo i dati forniti nella relazione generale, il metano impiegato per uso chimico è stato indicato nella misura dell'8 per cento, e ci si chiede se, nel campo dell'uso del gas, non debba essere definita una scala di priorità entro la quale collocare diversamente il metano per uso chimico. Questo è utilizzato soprattutto per la produzione di fertilizzanti e, in misura minore, di metanolo ed acetilene. Su questo aspetto particolare, comunque, prego il prof Mazzanti di fornire chiarimenti alla Commissione.

MAZZANTI, Vicepresidente dell'ENI. Come materia prima, il metano può essere impiegato nell'industria chimica per la produzione di fertilizzanti, in particolare azotati, e di metanolo ed acetilene. Poiché l'onorevole Servadei ha fatto riferimento ad un possibile uso del gas nell'industria chimica fine, dobbiamo far notare che in questo campo il metano non trova applicazione. Gli impieghi richiesti per il metano per uso chimico sono stati sempre soddisfatti dalla SNAM, fatta eccezione per la Sicilia, dove la disponibilità del gas è limitata alla produzione mineraria dei giacimenti siciliani. Sino a quando non sarà stabilito il collegamento con l'Algeria, la Sicilia sarà condizionata dalla fertilità dei propri giacimenti. Soltanto in questa regione la SNAM si è trovata nell'impossibilità di coprire tutte le richieste per la produzione di fertilizzanti; le altre domande sul territorio nazionale sono state sempre soddisfatte, anche quelle relative ad un grosso impianto che entrerà in funzione l'anno prossimo a Ferrara.

SETTE, Presidente dell'ENI. L'onorevole Cacciari ha chiesto quali siano le previsioni sul prossimo aumento che l'OPEC

si accinge a stabilire. Il mio augurio è che l'aumento sia contenuto nei limiti del 10 per cento: ho impiegato il termine "augurio", proprio per mettere in evidenza che non esprimo un giudizio in materia, nè un'ipotesi. E' chiaro che l'argomento della crescita dei prezzi del petrolio è destinato a diventare ripetitivo, perché gli studiosi della materia e le società e le nazioni interessate prevedono incrementi dei prezzi fino al 1985. Secondo alcuni studi compiuti dai paesi produttori stessi, in sostanza si potrebbe mantenere inalterato il prezzo del petrolio: cioè, alcuni paesi produttori dicono di non avere alcuna intenzione di aumentare il prezzo, bensì di voler pervenire ad un *adjustment*. Il discorso che ci viene proposto è questo: nel passato il prezzo era di x dollari; ora invece è di x più z: noi vi chiediamo soltanto un po' meno di z. Ebbene, sulla base di questa logica (e considerando che il paese produttore possiede il petrolio, ed il paese consumatore lo deve invece comprare) penso che i prezzi siano destinati a salire nel futuro. Condivido quindi le perplessità espresse sul mio augurio dall'onorevole Cacciari, però penso sia bene mantenerlo fino all'ultimo momento.

Lo sviluppo delle fonti alternative. Tra queste, per quanto riguarda l'Italia, vi è la geotermia: se avremo successo, saremo - anche di fronte a risultati importanti quantitativamente - nell'ambito massimo del 2-3 per cento di copertura del fabbisogno energetico; per quanto concerne il carbone, si può ipotizzare il raggiungimento di una percentuale pari a circa l'8-10 per cento. L'energia solare, invece, forse comincerà ad essere espressa in percentuali nel 1985, cioè si prevede che allora la quantità di energia così erogata possa raggiungere il livello dell'1 per cento. Attualmente in Italia sono in corso degli esperimenti in questa direzione ed in alcuni casi si può già fornire energia, tramite questa fonte, per quelli che sono gli usi più immediati (il riscaldamento dell'acqua). In alcuni paesi, ad esempio in Israele, l'impiego di questo tipo di energia è diffusissimo.

Devo dire che uno sforzo in questa direzione (ed è per questo che la giunta dell'ENI ha stabilito di spendere 3 miliardi nella ricerca) può portare a qualche risultato forse più interessante e incoraggiante di quello della produzione dell'acqua calda. Naturalmente non saranno risultati ecce-

zionali, ma devo ricordare che gli Stati Uniti stanno facendo dei grossi sforzi di investimento nella ricerca anche nel settore dell'energia solare, e certamente gli Stati Uniti dal punto di vista dell'autonomia energetica (petrolio, carbone e gas naturali) sono in condizioni nettamente migliori della nostra. Quindi è un filone che va perseguito e che, con un'applicazione costante, ci può portare a qualche risultato anche per il riscaldamento e probabilmente anche per il condizionamento dell'aria; si può pensare anche all'azionamento di piccoli motori, che a loro volta azionano piccole pompe, che applicate in un certo numero possono dare un certo rendimento. Ma questi sono temi che la nostra ricerca si sta proponendo. Ho dato un'informativa abbastanza larga; starà ai nostri tecnici e ricercatori vedere quello che si potrà ottenere.

E' stato chiesto se sia quantificabile da parte nostra il privilegio delle compagnie multinazionali americane nei singoli paesi. Sinceramente no, perché se vi sono degli sconti - e questi sconti poi hanno le più varie espressioni - questo da noi non è certamente conosciuto in termini reali. Si possono avere delle sensazioni. Quello che si può dire è che certamente i paesi produttori hanno rovesciato i termini della questione; quindi mentre forse 30 anni fa la compagnia operante lasciava ai paesi produttori un modesto margine e prendeva la materia prima, poi collocandola a quelli che erano i prezzi di mercato, oggi bisogna dire che i paesi produttori hanno lasciato, dove hanno lasciato, margini piuttosto modesti e vi è accanto alla tendenza ad un'*adjustment* anche una tendenza a ridurre qualche margine residuo. Naturalmente bisogna distinguere tra paesi OPEC e altri paesi, perché in questi ultimi i margini sono certamente maggiori (su questo non vi è ombra di dubbio), però gli investimenti sono colossali, i costi di produzione sono molto elevati e, soprattutto per il futuro, bisogna pensare a costi sempre crescenti.

E' stato chiesto (e risponderemo per iscritto, perché altrimenti andremmo troppo per le lunghe) di conoscere in quanti e in quali paesi siamo presenti con la nostra attività mineraria di estrazione di idrocarburi e di prestazione di servizi. E' un numero di paesi veramente confortante,

perché è molto esteso; andiamo da un continente all'altro e siamo presenti in circa 40 paesi. Ma l'AGIP, con la sua divisione mineraria, ci consente di avere un'esperienza che dimostra come i costi possono variare in misura straordinaria; e cioè da quelli che possono essere i costi in alcuni paesi arabi, che sono costi di centesimi di dollaro fino a costi che vanno a cinque o sei dollari al barile, o a costi che, in funzione di una prospettiva di sfruttamento serio, non ipotetico, potranno essere nel futuro notevolmente superiori.

Credo che non occorra andare a vedere i costi che pure noi, fortunatamente, essendo compartecipi di determinati consorzi, conosciamo, ma sarebbe sufficiente conoscere quelle che sono le condizioni in cui si opera. In certi paesi arabi si opera nel senso di fare le trivellazioni e poi estrarre il petrolio, e basta. Nel Mare del nord si opera in condizioni di difficoltà notevole. Operiamo in consorzio anche nel Labrador, dove circolano (non come mezzi di navigazione ma come mezzi di disturbo) gli *iceberg* che, quando arrivano addosso ad una piattaforma, portano via tutto, personale compreso. Si è studiata una tecnica per cui l'*iceberg* è stato considerato come una specie di mezzo navigante: lo si aggredisce mentre naviga e lo si ancora; questa tecnica richiede costi non indifferenti. Inoltre, non è che le condizioni climatiche consentano di essere presenti 365 giorni l'anno, ma per un periodo che prima era più ridotto e che quest'anno è stato leggermente ampliato. Ma quando parliamo di ampliamento, parliamo di 20 giorni in più, ed è un successo colossale. E' evidente che a questo punto a parità di investimenti gli ammortamenti e gli oneri finanziari salgono a tre volte tanto, ma la parità degli investimenti non c'è per tutte le ragioni che ho indicato, come non c'è la parità dei costi. Naturalmente questo sta a significare che anche di fronte a dei costi che si prevede siano nettamente superiori anche ai più elevati costi attuali, si considera utile fare degli investimenti oggi per sfruttare domani. Ed è questo il tema fondamentale dell'energia, cioè bisogna investire sufficientemente oggi per non pentirsi domani di non averlo fatto, perché la lira, il dollaro e tutte le monete, anche le più forti, hanno una loro erosione, anche se da noi in misura superiore.

Quindi, ci vuole un minimo di preveggenza (non vorrei dire di coraggio), un minimo di previsione e in questo senso devo dire che le nostre società si sono mosse egregiamente. Questo argomento diventa tanto più convincente, quando si pensi che non sono solo gli americani a prevedere uno sviluppo di questo tipo, ma sono anche i russi. Quando noi con una missione molto nutrita, abbiamo avuto l'occasione di parlare a Mosca delle esperienze svolte nel Labrador, abbiamo constatato che anche i russi sono interessati a sfruttamento di posizioni in quella zona, benché, come voi sapete, la Russia abbia una notevole ricchezza di petrolio e di gas in condizioni o buone o comunque semi-buone di sfruttamento, dal punto di vista dei costi. Se i russi si interessano a questo tema, non considerandolo avveniristico, ma da porre allo studio, è giusto seguire questa strada.

Ciò completa il panorama di quello che può essere il mercato dell'energia fra quindici o venti anni. I costi che ho citato sono dei costi tecnici, senza considerare l'imposizione fiscale da parte dei singoli Stati. Ogni Stato può seguire la politica fiscale che ritiene più opportuna. C'è stato anche un paese che, pur rispettando i contratti per quanto riguarda una materia prima diversa dal petrolio, ha stabilito di aumentare le imposte sulla stessa materia prima del cento per cento, per cui il costo si è raddoppiato. Una politica del genere rientra nella sovranità dei singoli Stati.

L'onorevole Cacciari ha detto che occorre compiere uno sforzo europeo. Siamo d'accordo, tanto è vero che ci siamo mossi in questo senso. Naturalmente, quando ci siamo mossi, nel mese di giugno, non pensavamo che avremmo potuto in sei mesi, attraverso due fasi abbastanza concrete, raggiungere i risultati che abbiamo raggiunto. Si tratta di risultati sulla carta, ma sono accompagnati, almeno al novanta per cento, da prospettive e da convinzioni vere. Questa è la nostra sensazione. Anche in quel caso nell'ultima riunione è stato individuato un inizio di operatività da parte delle cinque compagnie, con qualche accordo di sviluppo, qualche primo passo per poter parlare in chiave europea, anche se con forniture limitate. Evidentemente, ciascun individuo nasce senza capacità di muoversi, ma poi cresce.

Per l'Algeria è stato chiesto se i ritardi derivano da questioni di prezzi o da questioni politiche. Il discorso è molto complesso e nello stesso tempo delicato, perché le trattative sono in corso. Vi posso dire quello che probabilmente già sapete, cioè che storicamente - si tratta solo di qualche anno fa - è stato firmato un contratto che prevede la fornitura di 11,7 miliardi di metri cubi di metano all'anno, per quindici anni, e l'adduzione di questo metano attraverso un metanodotto che attraversa la Tunisia, scende in mare, attraversa il canale di Sicilia, arriva in Sicilia a Mazara del Vallo e da qui si immette nella rete di metanodotti, attraverso la quale allo stretto di Messina c'è la congiunzione fra l'Italia continentale e la Sicilia. Il contratto è stato sottoscritto da tre contraenti. E' un contratto che ha avuto delle vicissitudini, in nessun modo dipendenti da variazioni della nostra volontà. Anzi, ogni giorno che passa ha fatto crescere per noi la volontà e il nostro impegno. Ho il piacere di dire che le nostre società, la SAIPEM e la SNAM - Progetti, hanno effettuato e terminato da pochissimo tempo, con esito favorevole, le prove sulla realizzabilità di una così importante opera di ingegneria, che non solo è la più avanzata (non è luogo comune dirlo), ma addirittura non ha precedenti.

L'attraversamento dei due Stati ha portato a qualche difficoltà. Mentre parlo, i nostri collaboratori si stanno attivando da un lato per il superamento di difficoltà, dall'altro per creare un'alternativa che ci dia una certa tranquillità.

Io sono stato personalmente in Algeria dove, devo dire, ho avuto un'ottima accoglienza ed un colloquio molto lungo con il Presidente Boumediene. Mi auguro che i nostri programmi possano svilupparsi secondo i nostri desideri e la nostra volontà.

Per quanto concerne i costi dell'energia elettrica di origine nucleare rispetto a quelli dell'energia di origine termica, si tratta di una problematica che riguarda anche le domande avanzate su l'EURODIF e la COREDIF che mi permetto di rinviare ad una risposta scritta, proprio per fornire dati più precisi. Bisogna, infatti, tenere presente che nei costi di produzione sono compresi i costi che sono a monte e, perciò, il problema diventa molto complesso.

L'onorevole Aliverti ha domandato co-

me si possano ridimensionare determinate presentazioni che vengono normalmente fatte in ordine a situazioni deficitarie di alcune aziende del gruppo e lo ha domandato con particolare riferimento all'intero gruppo ENI. Io ho preso nota della domanda alla quale, però, non posso rispondere in questo momento.

Per quanto concerne l'approvvigionamento del metano in Italia e come si possa incentivarlo con altri fonti, credo di aver fornito dati sufficienti nella mia relazione, anche se alcuni di questi erano in riferimento alla situazione fino al 1980-1985. Mi riservo anche in questo caso di fornire una risposta scritta dotata di dati analitici che si riferiscano ai singoli anni avvenire e agli ultimi 6-10 anni per dare una migliore visione nel tempo dello sviluppo dell'approvvigionamento del metano e cioè la sua produzione in Italia ed il riferimento dall'estero.

L'onorevole Aliverti ha proposto un piano di priorità sugli impieghi, e noi possiamo anche essere favorevoli ad una tale proposta.

BARBAGLIA, *Presidente ed amministratore delegato della SNAM*. Vorrei solo puntualizzare che per quanto riguarda la priorità, pur condividendo quanto ha poc'anzi affermato l'avvocato Sette, è indispensabile avere un serio intendimento sull'uso del metano in un settore piuttosto che in un altro. Finora ci si è basati su una circolare, la n. 167, se non vado errato, del Ministero dell'industria che stabiliva una scala di priorità. Per esempio l'energia per usi civili e sociali (cucina ed acqua calda) vengono considerati prioritari, mentre il riscaldamento no.

SETTE, *Presidente dell'ENI*. Vorrei precisare che queste direttive vanno viste alla luce di alcune considerazioni tecniche, secondo le quali chi fornisce il metano, come chi lo distribuisce, non può controllare le erogazioni.

Nel corso di numerosissime riunioni ci siamo posti il problema se fosse stato possibile entrare in possesso dei mezzi tecnici per contenere l'erogazione chiedendo al Governo e al Parlamento una scala di priorità da seguire. Ci siamo, invece, resi conto che questi mezzi tecnici (per lo meno oggi) non esistono in quanto sono collegati

a grossi rischi concernenti la sicurezza dell'utente, sulla cui salute e vita non si può fare una scala delle priorità.

L'onorevole Aliverti ha chiesto anche quali investimenti siano stati previsti dall'ENI in relazione alle necessità finanziarie dell'ente. Devo dire che gli investimenti per il settore energetico nel periodo 1976-1980 sono previsti in misura di 5.074 miliardi di lire. I preventivi sono stati fatti in parte negli ultimi mesi del 1975 ed in parte nei primissimi mesi del corrente anno per cui la cifra sarà ovviamente modificata. Per il periodo 1981-1985 (non si tratta di una previsione programmatica analitica ma di una stima di massima) si prevedono 6 mila miliardi a lire 1976. E' naturale che il discorso riguardante il periodo 1976-1980 richieda non pochi codicilli in relazione a quanto si è detto finora e in relazione ad una nostra eventuale partecipazione nella ricerca all'estero e allo sfruttamento di fonti alternative.

Gli investimenti totali del gruppo per il periodo 1976-1980 sono previsti in 7.100 miliardi, ma poiché la domanda era relativa agli impegni finanziari, occorre dire che questi sono di 10 mila miliardi, perché accanto agli investimenti ci sono evidentemente altre previsioni, cioè oneri finanziari come il rimborso dei mutui in scadenza, le obbligazioni, l'esigenza di circolante e così via.

L'autofinanziamento è stimato in 4500 miliardi e non è certo disprezzabile, ma copre soltanto una quota delle esigenze. Devo anche ricordare che la rendita metanifera, l'apporto cioè del margine metanifero di fronte alle cifre di investimento nel solo settore energetico, che abbiamo visto che si aggira sui 5 mila miliardi, risulta evidentemente *in re ipsa* reinvestito. E' vero che non si può e non si deve negare che vi sono alcune società, cioè alcuni settori dell'ENI che perdono: è stato ad esempio fatto il caso della finanziaria tessile TESCON, ed in realtà il bilancio dell'ENI per il 1975 ha chiuso con una robusta perdita, dovuta al passivo della TESCON: ma si tratta di cose di cui noi siamo bene a conoscenza. Ma i margini della rendita metanifera sono stati reinvestiti tutti perché si è reinvestito molto di più. Infatti gli investimenti nel settore energetico, nel solo 1975, sono stati di circa 700 miliardi - per l'esattezza, 675

miliardi a fronte di 170 miliardi circa ottenuti dal metano. Mi auguro, con queste notizie, di essere stato esauriente: se però chi ha posto le domande su questo argomento ritenesse di non essere completamente soddisfatto delle risposte, sono a disposizione per ulteriori chiarimenti.

Ritengo poi, con quanto detto, di aver risposto a coloro che, sia pure in forma problematica, si sono domandati se non valeva la pena di creare un regime di tassazione sul metano; direi che quest'ultimo - anche se tutto è poi ipotizzabile - non farebbe altro che ridurre le capacità di autofinanziamento e di investimento: sarebbero infatti necessari provvedimenti che, dati i meccanismi di funzionamento delle assemblee legislative e degli organismi amministrativi richiederebbero dei tempi certo non brevi, che il settore dell'energia non potrebbe attendere. E poiché siamo chiamati a dire il nostro parere su quest'ipotesi, noi non la consigliamo, in quanto, ripeto, si avrebbero lunghi tempi di attesa, maggiori costi, impossibilità di poter fare gli investimenti necessari nel tempo giusto.

L'onorevole Formica mi ha chiesto se non sia necessario un nuovo corso di politica estera, e soprattutto nei confronti dei paesi produttori; in particolare, per quanto riguarda le cinque aziende di Stato europee, egli vorrebbe avere qualche maggiore informazione. Io ho già dato dei chiarimenti, però possiamo mandare alla Commissione un rapporto scritto che contenga addirittura i punti fondamentali sia di una prima riunione, che si è chiusa con un *memorandum*, che di una seconda riunione che si è avuta e si è conclusa con un progresso su alcuni punti, e pertanto in questo modo l'illustrazione potrà essere completa.

Per quanto concerne un prezzo minimo garantito, questo problema è stato sollevato in sede di Agenzia internazionale dell'energia per incentivare gli investimenti, soprattutto nelle fonti alternative al petrolio di importazione. Se si ragiona in base a questa filosofia, dovrei dire che il prezzo minimo garantito è un problema più politico che tecnico, e quindi potrei rispondere che il problema ci risulta esterno: comunque, tenendo presenti certi elementi tecnici, si può dire che entro determinati limiti, cioè entro quelli in cui favorisce lo

sviluppo di fonti alternative, il ricorso al prezzo politico minimo può anche essere visto in senso positivo. Naturalmente è questione di misura, come sempre.

COLITTI, *Direttore per la programmazione dell'ENI*. Naturalmente, nel considerare questo argomento occorre ricordare che al giorno d'oggi le fonti energetiche alternative che possono competere con il petrolio costano parecchio più del petrolio stesso: si parla oggi di livelli molto più elevati per le fonti alternative, specialmente quelle disponibili in Europa.

SETTE, *Presidente dell'ENI*. Sulla struttura CIP mi pare siano stati già forniti degli elementi. E lascio al dottor Roasio la parola sul mercato di Rotterdam, che è qualcosa, credo, sostanzialmente diverso da quello che tutti noi, me compreso, abbiamo immaginato fino a qualche tempo fa.

ROASIO, *Vice presidente e amministratore delegato dell'AGIP*. Rotterdam, intanto, è un mercato di prodotti petroliferi e non di greggio. Per tutta una serie di fenomeni, possiamo ricavare che, se noi vendiamo i prodotti del petrolio sulla base dei prezzi di Rotterdam - a parte casi eccezionali, come quello verificatosi durante la crisi del 1973 - non riusciamo a ricostruire il prezzo del barile di greggio.

SETTE, *Presidente dell'ENI*. Si è parlato a proposito di una vendita di abiti che sarebbe stata effettuata dalla TESCON: francamente devo dire che non solo non ho alcuna notizia in merito, ma è addirittura la prima volta che ne sento parlare. Non mancherò di informarmi in questo senso.

Riguardo alla TECNECO sono state chieste informazioni circa una perdita di sette miliardi e mezzo e sul futuro della medesima. Quel che posso dire è che la perdita, pur essendo stata di notevole entità, non ammonta a questa cifra - l'accertamento finale, comunque, avverrà il 31 dicembre - ma dovrebbe aggirarsi intorno ai cinque miliardi, piuttosto al di sotto che al di sopra. E' presente in aula il presidente della società capo settore che può confermare questa mia affermazione.

MELODIA, *Presidente della SNAM Progetti*. La situazione è come lei dice.

SETTE, *Presidente dell'ENI*. Per quel che riguarda il futuro della TECNECO penso sia opportuno permettere che il settore dell'ecologia è un settore che ha una indubbia validità. La giunta dell'ENI sta ancora discutendo di quest'argomento e si è impegnata a ricevere anche i rappresentanti dei lavoratori, al fine di raccogliere il maggior numero di proposte operative.

Non sta a me anticipare decisioni collegiali che ancora non sono state prese. Però per il rispetto dovuto alla Commissione devo dire che il problema di fondo che si sta tentando di risolvere è che la TECNECO non vada più in perdita. A questo scopo si sta studiando una forma di ristrutturazione, chiamiamola pure di risanamento. A questo proposito, probabilmente, può essere più esauriente di me l'ingegner Melodia, presidente della società capo settore.

MELODIA, *Presidente della SNAM Progetti*. Si è pensato di risolvere il problema attraverso una maggiore integrazione della TECNECO con le altre società del settore.

SETTE, *Presidente dell'ENI*. Questo è uno degli strumenti.

BRIATICO, *Presidente della TECNECO*. Si tratta di un problema di razionalizzazione dal punto di vista economico per far sì che le operazioni siano volte essenzialmente verso il mercato estero; quello interno, infatti, offre scarse possibilità, considerati i meccanismi degli investimenti.

Da questo punto di vista posso dire che le forze ci sono, il nerbo c'è, per cui dei risultati potranno essere visibili nell'arco di un numero di anni non eccessivamente ampio.

SETTE, *Presidente dell'ENI*. Alle domande dell'onorevole Saladino sul problema del metano algerino credo di aver risposto nei limiti naturalmente, in cui la risposta precedente era stata esauriente.

L'onorevole Miana ha chiesto se sia possibile accompagnare il bilancio dell'ente con i bilanci delle singole società del gruppo; non è una cosa difficile dato che dob-

biamo assolvere questo compito in base alla legge istitutiva della CONSOB.

Per quel che riguarda la cifra di 2600 miliardi di commesse estere attualmente assicurate dalle nostre società potremo far pervenire alla Commissione un elenco completo delle cifre per società e paesi. Posso, comunque, anticipare qualche dato.

In Iran la SNAM Progetti conta 402 miliardi di commesse, in Iraq 5 miliardi, in Egitto 6, in Libia 53, in Algeria 346, in Nigeria 505. A questo proposito devo ricordare che la SNAM Progetti ha vinto in Nigeria la più grossa gara per la costruzione di una raffineria; non esiste, infatti, alcun altro contratto per 505 miliardi.

In Russia le commesse ammontano a 150 miliardi, in Cina a 12, in Romania e in altri paesi a cifre al di sotto dei 10 miliardi, infine, per quanto riguarda sempre la SNAM Progetti, in Polonia la cifra è di 43 miliardi.

La SAIPEM ha in Algeria una commessa di 82 miliardi; si tratta di cifre che si riferiscono al periodo 1976, 1978, un ordine di commessa, infatti, non consta di un unico pacchetto ma va espletato in diversi anni: la SAIPEM in Algeria 22 miliardi nel 1976, 57 nel 1977, 2 nel 1978.

Inoltre la SAIPEM è presente con 186 miliardi in Iran, con 103 ad Abu Dabi, con quasi 10 in Arabia Saudita, con 17 nel Congo, in Egitto con 38; in Iraq con circa 40 e così via.

Va tenuto presente che tutti questi contratti sono in valuta estera e contengono, inoltre, delle clausole di revisione, quindi nel 1978 l'espressione sarà diversa dal 1976.

Continuando con l'elencazione dei dati posso dire che il «Pignone» ha avuto successo in estremo oriente essendo in possesso di una tecnica di avanguardia per quanto concerne i compressori per la reiniezione del gas. I paesi produttori di petrolio sono ormai arrivati alla convinzione che il gas è da vendere a prezzi quasi paralleli a quelli del petrolio, e che non deve essere sprecata quella quota di gas che deriva dalla estrazione di quest'ultimo, quota che è da conservare per poi essere venduta. E' in base a questo principio che si è giunti alla reiniezione del gas nel giacimento.

La Nuova Pignone ha lavorato prima per l'Algeria, poi c'è stata una richiesta

della Ekofisk, particolarmente impegnativa, perché si è chiesto di reiniettare con una compressione di 600 atmosfere. Questi compressori sono stati realizzati, funzionano, e rappresentano una grande affermazione tecnologica dell'Italia, anche perché a quella pressione c'è da incominciare ad avere delle perplessità persino per lo stesso materiale, cioè per l'acciaio. Questo lavoro così impegnativo ha dato la possibilità alla Nuova Pignone di far entrare in Italia valuta estera in contanti.

Da ciò si deduce che un paese ha una certa forza nel momento in cui è in grado di vendere qualcosa che si impone tecnicamente con uno scarto notevole rispetto ad altri prodotti oppure, ancora meglio, che lui solo possiede; quando invece si tratta di concorrere con produttori di molti paesi che possono fornire prestazioni equivalenti, allora il discorso diventa molto complesso.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Miana sulla diversificazione delle fonti credo di aver già risposto, sia pure indirettamente, comunque sono convinto che il ruolo nucleare sia essenziale. Ho pure già risposto sulla possibilità di accrescere la nostra incidenza nei confronti dei paesi produttori anche in sede di collaborazione europea.

In relazione al posto da attribuire alla chimica in Italia, ed in modo particolare alla chimica fine, cedo la parola al prof. Mazzanti.

MAZZANTI, Vicepresidente dell'ENI. Cercando di rendere breve una lunga storia, dirò che c'è in Italia una grande necessità di sviluppo della chimica fine. Certamente i vari campi della chimica fine richiedono un impegno non solo finanziario ma particolarmente di ricerca nonché di *marketing* nel senso che accanto al prodotto principale si deve vendere anche tutto un servizio. Quindi, perché l'Italia possa acquisire una certa posizione nel settore, è necessario che i vari operatori chimici concentrino i propri sforzi ciascuno in un determinato settore. La cosa non è facile, se si pensa che la chimica fine si articola in 20-25 settori, e che ogni settore ha migliaia di prodotti. L'ANIC ha già fatto qualcosa di positivo in alcuni campi, come in quello, per esempio, dello sviluppo dei prodotti

chimici per l'alimentazione, in particolare del bestiame. Altro settore di cui l'ANIC si interessa è quello degli ausiliari per materie plastiche. Comunque è anche importante che lo sviluppo non avvenga in questo, come è già avvenuto per altri settori, a macchia d'olio, perché ciò ci renderebbe deboli e disorganizzati.

SETTE, Presidente dell'ENI. Nella sua ultima domanda l'onorevole Miana ha toccato un argomento che mi sembra molto importante, e su cui anche l'Unione petrolifera sta riflettendo: quello della razionalizzazione della rete distributiva. E' chiaro infatti che nei limiti in cui la rete distributiva è eccessivamente rigida rispetto alle esigenze, noi non facciamo che sprecare delle risorse. Si è verificato addirittura il caso, in Liguria, di un distributore che voleva chiudere la pompa perché non ci ricavava un sufficiente guadagno. Certamente questo è un caso limite, però abbiamo visto che in Germania ed in Inghilterra attraverso la razionalizzazione si distribuisce il doppio mentre i costi di distribuzione sono diventati la metà. A parte il fatto che dell'argomento si deve discutere in sede europea, qualche cosa credo si possa fare su base volontaria. In principio ognuno eliminerà le proprie posizioni marginali senza troppo sacrificio; quando poi il discorso entrerà più nel vivo, allora ci sarà bisogno di un indirizzo o di una norma.

Mi auguro di aver risposto sufficientemente a tutte le domande che mi sono state rivolte nel corso dei numerosi interventi, ai cui autori rivolgo un vivo grazie per aver con esse rinforzato alcune nostre idee ed anche creato degli interrogativi che ci condurranno ad ulteriori elaborazioni.

Credo di aver risposto a tutti i quesiti formulatemi, ma se vi è stata qualche omissione, del tutto involontaria, prego i commissari di ripropormi nuovamente le loro domande alle quali risponderò puntualmente.

PRESIDENTE. Al termine di questa audizione, a nome della Commissione e mio personale, desidero ringraziare vivamente e calorosamente il presidente Sette per l'esauriente ed approfondita esposizione, per le risposte alle domande formulate

e per l'ulteriore elaborato che riterrà di farci pervenire.

Ringrazio di cuore anche tutti gli illustri ospiti intervenuti, cogliendo al tempo stesso, l'occasione per sottolineare la estrema

validità della proficua collaborazione che in questo modo si realizza con il Parlamento.

La seduta termina alle 14,30.